

Compromettiti nel nome di Cristo

Crescenzo Sepe



Oggi la liturgia ci fa celebrare la solennità della Santissima Trinità, cuore e fondamento della nostra fede. In questa celebrazione eucaristica, poi, conferiremo l'Ordinazione episcopale al caro e stimato mons. Ciro Miniero, figlio della nostra Chiesa napoletana, scelto per essere Vescovo della Chiesa sorella di Vallo della Lucania.

Per questi motivi, eleviamo tutti la nostra lode a Dio Trinità, immergendoci nel mistero di amore delle Tre Persone divine. La nostra contemplazione interiore deve essere come quel bambino di agostiniana memoria, che, di fronte alla vastità del mare capisce che non riesce a esaurire l'immensità dell'oceano attingendo l'acqua e versandola sulla sabbia, ma solo facendosi coinvolgere dalle sue onde.

AUGURI

Il 1° luglio ricorre il quinto anniversario dell'arrivo a Napoli del Cardinale Crescenzo Sepe. Nuova Stagione, interpretando i sentimenti dell'intera Diocesi, rivolge all'amato Pastore filiali auguri di un lungo e fecondo ministero pastorale.

PRIMO PIANO



Il Giubileo del mare 8 e 9

ATTUALITA'



Amici dei poveri a convegno 10 e 11

CITTA'



Inaugurata la casa "Alma Mater" 12

La sfida educativa di Balaguer	2	Gli interventi	In villa comunale "Giochi senza barriere"	13
Il 28 giugno il Plenum diocesano	4	Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Vincenzo Cozzolino • Stefania De Bonis • Doriano Vincenzo De Luca • Davide Esposito • Giosuè Lombardo • Enzo Mangia • Gaetano Marino • Fiorenzo Mastroianni • Michela Nicolais • Michelangelo Pelaez • Marco Romano	Pastori per il popolo di Dio	14
Il convegno regionale dei diaconi permanenti	5	Andrea Riccardi • Vincenzo Santoro • Elena Scarici • Ludovica Siani • Antonio Spagnoli	Il libro di Don Virginio Colmegna	15
Il Card. Sepe all'Arciconfraternita dei Pellegrini	6		All'emeroteca Tucci la donna nella storia	15

Fondazione Polis

Borse di studio per le figlie di Teresa Buonocore

Lo scorso 16 giugno, nella sede della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania per l'aiuto alle vittime innocenti della criminalità e il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alla camorra, è stata consegnata una borsa di studio alle figlie di Teresa Buonocore, uccisa il 20 settembre 2010 presso il Ponte dei Francesi a Napoli. L'iniziativa è stata realizzata grazie alla Federazione Internazionale Città Sociale e all'Associazione Giancarlo Siani, che hanno dedicato il premio Città sociale 2010 a Teresa Buonocore, e ai familiari di Antonio Ruggiero, esperto intersettoriale in sicurezza e legalità della Regione Campania e componente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Pol.i.s., scomparso il 15 luglio 2010. Erano presenti l'assessore regionale ai Rapporti con le Autonomie Locali Pasquale Sommesse, il vicecapo di Gabinetto della Regione Campania Alberto Di Ferrante, il presidente della Federazione Internazionale Città Sociale Salvatore Esposito, la presidente dell'associazione Giancarlo Siani Adriana Maestro, il vicepresidente e il segretario generale della Fondazione Pol.i.s., rispettivamente don Tonino Palmese ed Enrico Tedesco, Pina Buonocore, sorella di Teresa, e una nutrita delegazione del Coordinamento campano dei familiari delle vittime innocenti di criminalità, guidata dal presidente Lorenzo Clemente. Erano altresì presenti la moglie e il figlio di Antonio Ruggiero. «Servono azioni concrete a favore dei familiari e noi, attraverso la Fondazione Pol.i.s., le stiamo portando avanti», ha affermato l'assessore Sommesse. «In situazioni come questa delle figlie di Teresa Buonocore non conta l'appartenenza politica ma la sensibilità delle persone», ha proseguito Sommesse. «Dobbiamo proseguire tutti assieme su questa strada, i temi dell'aiuto alle vittime e del riutilizzo sociale dei patrimoni confiscati alla criminalità organizzata assumono un'importanza centrale nella nostra azione amministrativa», ha concluso l'assessore.

San Josemaria e la sfida educativa

di Michelangelo Pelàez

San Josemaria Escrivà (1902-1975) promosse un gran numero di istituzioni finalizzate all'educazione e formazione di uomini e donne di ogni età e condizione sociale: scuole agrarie, istituti professionali, scuole di ogni livello, università, collegi universitari. Egli era guidato da profonde motivazioni soprannaturali, accompagnate da alcuni principi specificamente pedagogici, non di scuola ma ispirati al Vangelo, che caratterizzano il suo messaggio e lo fanno entrare a far parte anche nel novero dei santi educatori; pur affermando il primato della grazia, dava molta importanza all'educazione delle virtù "umane", che fanno onore ad ogni persona anche senza conoscere Cristo.

Il fondatore dell'Opus Dei si è battuto sempre per un'educazione radicata nell'attività libera e responsabile dell'educando avendo come scopo preparare buoni cristiani, amanti della libertà e della responsabilità personali, capaci di impegnarsi da buoni cittadini nella costruzione della storia che Dio ha voluto lasciare in una indeterminazione nella quale trovano spazio molteplicità di scelte politiche e culturali.

San Josemaria aveva un suo stile educativo, frutto della sua intima amicizia con Gesù, caratterizzato da un'attività personale di costante amicizia con chiunque incontrasse, il che lo portava a calarsi totalmente in qualsiasi situazione umana per trovare il modo appropriato di dialogare a tu per tu, con ogni persona. Un suo interlocutore ebbe a dire: "Mi ascoltò con una concentrazione tale che mi sembrò di essere per lui l'unica persona al mondo". Per san Josemaria ogni vera educazione si fonda nell'amicizia personale tra educatore ed educando, amicizia che genera nuove amicizie.

L'amicizia è un bene-valore frutto di una particolare relazione corrispondente alla nativa inclinazione di ogni uomo a vivere in società; inclinazione che si rafforza con l'educazione delle virtù proprie dell'amico: fiducia, reciprocità, lealtà, sincerità. E' la virtù e non l'uguaglianza ad essere condizione di vera amicizia, perciò si può stabilire anche con persone costituite in autorità, come per esempio tra genitori e figli, tra professori e alunni.

L'amicizia da sola non basta a fare famiglia, ma la famiglia educa all'amicizia. E' nell'ambiente familiare dove si acquistano quelle virtù sociali che rendono la persona capace di costituirsi amico nelle relazioni con gli altri familiari, senza che ciò comporti rendere meno autorevoli i rapporti amichevoli tra genitori e figli. L'ideale educativo "per i genitori, affermava san Josemaria, consiste nel farsi amici dei figli, amici ai quali si confidano le proprie inquietudini, con cui si discutono i diversi problemi, dai quali ci si aspetta un aiuto efficace e sincero (...) Ascoltate i vostri figli, dedicate loro anche il tempo vostro, date fiducia, credete a ciò che vi dicono, anche se talvolta vi ingannano; non meravigliatevi delle loro contestazioni".

Si va facendo strada, ancora tra molte resistenze ideologiche, una realtà: la promozione e organizzazione di istituzioni scolastiche non è affidata ai professionisti dell'educazione o ai politici ed amministratori pubblici prescindendo dalle famiglie; i genitori sono i primi soggetti sui quali si deve contare per portare



avanti una educazione efficace. I professori partecipano, sulla base di un'alleanza, più o meno esplicita, della primaria responsabilità educativa dei genitori.

San Josemaria, già negli anni '60 del secolo scorso, stimolò con forza entusiasmante i genitori perché promuovessero, nell'ambito delle leggi di ciascun paese, delle scuole per i loro figli e per i figli dei loro amici con una proiezione universale, aperte cioè a tutti. Riferendosi a queste scuole disse qualcosa di rivoluzionario: "nella scuola vi sono tre cose importanti: prima i genitori, poi i professori, e in terzo luogo gli alunni..."

Infatti, se ai genitori spetta il primato nella decisione di scegliere una scuola a cui mandare i propri figli, ai professori spetta, insieme a loro, di assumersi la responsabilità di dirigere l'attività scolastica. In questo senso occupano una posizione secondaria rispetto ai genitori, e primaria rispetto agli alunni. Senza la decisione dei genitori non vi sono ragazzi per le scuole, senza il lavoro dei professori non vi è attività nelle scuole. La scuola però si istituisce per gli alunni. Perché allora sono gli ultimi? Tutto diventa chiaro se si sa ordinare la posizione dei genitori, professori e alunni dicendo che la missione dei genitori risiede nel rendere possibile l'azione dei professori, la missione dei professori sta nello stimolare il lavoro degli alunni, e il significato del lavoro degli alunni è la loro educazione e il loro perfezionamento.

Quindi, nella comunità scolastica genitori, professori ed alunni occupano posti diversi che danno origine a relazioni asimmetriche tra di loro. Cemento di questa comunità è l'amicizia che avvicina i genitori ai figli, i professori agli alunni. La scuola è allora un ampliamento della famiglia. A volte l'educazione scolastica fallisce per la mancanza di collaborazione o per il conflitto più o meno dichiarato tra i valori istillati dalla scuola e quelli che si vivono in famiglia, per questo san Josemaria suggeriva agli insegnanti di chiedere aiuto ai genitori perché non sia mai che dopo un mese di lavoro stupendo arrivi una parola sarcastica del papà o un risolino della mamma e vadano in fumo tutte le sue ore di lavoro.

In occasione di un incontro numeroso di genitori e professori, rispondendo alla domanda di un professore che chiedeva un criterio da seguire nel suo lavoro docente, disse: "prepara bene le lezioni e sii leale con i tuoi alunni, di modo che, a poco a poco, diventino i tuoi amici. Infine, non mantenete le distanze nei confronti dei ragazzi. Cerca di andare loro incontro, a metà strada, perché percorrano volontariamente l'altra metà".

Tagore, grande anima

di Michele Borriello

Rabindranath Tagore nacque il 6 maggio del 1861, nei pressi di Calcutta. La famiglia apparteneva ad una elevata aristocrazia, di rango quasi regale. Il ruolo che svolse nella vita culturale, artistica, religiosa e politica del Bengala fu di eccezionale importanza. Il nonno, un principe, fu confondatore della "Chiesa teistica dell'India" e fu uno dei primi indiani che vennero a contatto con la cultura e la civiltà europea. Fu ricevuto con grandi onori alle Corti di Inghilterra e di Francia.

Tagore, il più giovane di 14 fratelli, fu educato in casa. «La scuola - scrisse - mi appariva come una prigione dell'intelligenza, buona solo a produrre pappagalini ammaestrati. Dalle finestre spiavo la bellezza del mondo, il mondo della divina libertà». Suo padre ed altri precettori si assunsero la responsabilità della sua educazione insegnandogli il sanscrito e l'inglese.

Nel 1874 muore la madre. Nel 1878 il suo primo viaggio in Europa: 17 mesi in Inghilterra, ove Henry Morley sarà il suo maestro di musica e letteratura alla University College di Londra. Tra il 1880 e il 1882, al suo ritorno in India, compone "Il Genio di Valniki", suo primo dramma, e per la critica diventa lo "Shelley del Bengala". Dal 1883 al 1900 scrive drammi e saggi come "Dante e Beatrice", "Petarca e la sua Laura". E poi, mano a mano, le tragedie in versi "Il re e la regina" e "Sacrificio" e la raccolta di poesie "Sonar Tarj" (La barca d'oro).

Dal 1902, dopo diversi lutti familiari, si dedica esclusivamente all'attività letteraria e pubblica: "Nashta Nir" (il nido distrutto) e "Chokher Bali" (Pugno nell'occhio), romanzi. Nel 1913 escono "The gardner" (Il giardiniere) e "The crescent moon" (Luna crescente) per cui riceve il Premio Nobel per la letteratura. Ormai la sua fama è mondiale: era iniziata a crescere già dal 1912 per "Gitanjali" (Canti d'offerta) con un saggio introduttivo del grande poeta irlandese William Butler Yeats. Nel 1914 pubblica la sua opera più originale: "Balaka" e incontra in quello stesso anno la grande anima Gandhi.

Chiaramente si manifesta affinità culturale, più che politica, tra i due. E stringono un profondo rapporto di stima e di ammirazione reciproca. Nel 1918, dopo un ciclo di conferenze negli Stati Uniti e in Giappone, Tagore, tornato in patria, trasforma la sua scuola di Santiniketan in università. Alla notizia della terribile repressione contro il movimento pacifista del Mahatma Gandhi, Tagore scrive una lettera sdegnata al vicerè dell'India e rifiuta il titolo di Sir.

Nel 1923 inizia la pubblicazione della magnifica rivista "Vishva-Bharati" e ancora viaggia: in Malesia, Cina, Giappone e poi nel 1926 viaggia dall'Italia all'Ungheria, dalla Francia agli Usa. Significativo il soggiorno in Italia: a Roma fu trionfalmente accolto da Vittorio Emanuele e da Mussolini. Si incontra contemporaneamente con Benedetto Croce. Nel 1928 Tagore espone in Usa ed Europa opere pittoriche che rivelano il suo genio poliedrico: fino alla morte, tra disegni e dipinti, ne produrrà circa 2400.

Nel 1932, arrestato Gandhi per la seconda volta, Tagore lo visita in carcere e sostiene la lotta del Mahatma. Il suo ultimo romanzo fu "Char Adhyaya". Nel 1940 Gandhi rende visita per l'ultima volta al poeta. Questi gli affida tutta la sua opera. Il 7 agosto 1940 l'Università di Oxford conferisce a Tagore la laurea honoris causa. Nel settembre si ammalò gravemente. Il poeta si spegne in Calcutta il 7 agosto 1941.

La raccolta più significativa, di 45 liriche, ha per titolo "Balaka", che significa "Volo di uno stormo di cigni selvatici". «Per me - afferma il poeta - volo è una parola che evoca un viaggio lungo e lontano, che risponde all'urgenza di una chiamata ineffabile. Un'urgenza di moto, di cammino nell'intero universo evocato da un batter d'ali e un messaggio: Non qui, in luogo diverso, altrove!».

Il moto per lui è il flusso incessante dell'essere universale, che pulsa nella natura e nella storia, flusso che si risolverà attraverso la guerra, la distruzione, la sofferenza e le morti, in un'unità cosmica che sarà, in ultima analisi, affermazione di vita e di gioia. Quali, allora, i messaggi, i temi spirituali che scaturiscono come da pura sorgente dalle opere di Tagore. Un primo messaggio è quello cosmico e cioè unità e dinamicità dell'universo. Il secondo messaggio riguarda la vita e la morte. Basta riflettere sulla seguente espressione per comprenderne il pensiero: «(Dopo la cremazione) il respiro del corpo si fonda con il respiro dell'universo». La vita e la morte, per il poeta, non sono due realtà opposte: una trova senso in rapporto all'altra e viceversa così per finito ed infinito, per distruzione e costruzione, per guerra e pace. La morte, per Tagore, non è la distruzione dell'essere, ma anzi permette la realizzazione dell'essere in una dimensione ultraterrena, lo avvicina al mistero, lo riunifica con l'assoluto.

Significativo il suo messaggio storico riguardante la pace. Tagore con piena convinzione affermava: «Non può essere disegno del Creatore che l'Europa chiuda la strada della pace a tutti con il suo orgoglio e con il suo interesse personale. Noi dobbiamo progettare un tempo futuro che significhi pace per tutti gli uomini» (1917).

Il poeta chiarisce il concetto di pace: non è pigrizia, non è egoismo, non è chiusura nei propri particolarismi. La pace è, al contrario, il risultato di un processo che, per realizzarsi, ha bisogno dell'opposizione e della lotta. La pace risulta così uno stato superiore, che è gioia e amore. In una poesia di "Balaka" afferma che la pace è «l'approdo più dolce di tutta l'attività umana, ciò per cui hanno lottato e sofferto, e stanno lottando e soffrendo, gli uomini migliori, è l'Amore e la Pace».

Domenica 19 giugno il Cardinale Sepe ha conferito l'ordinazione episcopale a mons. *Ciro Miniero*, nominato dal Papa lo scorso 7 maggio Vescovo di Vallo della Lucania. L'omelia dell'Arcivescovo

Compromettiti nel nome di Cristo

Anche noi, lasciamoci prendere dal mistero di amore della Trinità che, nella sua immensa bontà, pervade la vita di tutti noi, sue creature. L'amore trinitario, infatti, è puro, senza misura, supera sempre le barriere della nostra fragilità e limitatezza e ci trasforma in offerta di vita. Come il Padre, fonte di ogni vita, che ci offre la vita nuova nel suo Figlio incarnato e ce la dona nello Spirito Santo. Da questo amore trinitario nasce la Chiesa di Cristo che riceve il mandato di realizzare sulla terra le stesse missioni trinitarie.

Caro don *Ciro*, l'ordinazione episcopale che riceverai tra poco e che ti farà successore degli Apostoli, è l'irruzione della Trinità nella tua vita. È Dio che manifesta e fa presente la grandezza e la trascendenza del suo amore per te che, certamente, resterai sgomento di fronte ad un mistero così incomprensibile e un dono così incommensurabile. Ma Dio ti ha scelto da sempre e oggi ti manda come padre e pastore perché tu possa proclamare il Vangelo alla tua comunità diocesana e annunciare a tutti che la persona di Gesù, morto e risorto, è il Signore e Salvatore. Per realizzare questa missione riceverai lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio.

Come gli Apostoli, sei chiamato a compiere le opere del Maestro, a metterti a servizio del Regno con totale donazione, nella consapevolezza di essere mandato, di essere portatore e donatore di ciò che non ti appartiene, come del resto hai fatto esemplarmente fino ad oggi nelle diverse mansioni che ti sono state affidate come, ad esempio, il tuo lodevole ministero di Decano e di parroco della comunità dell'Ave Gratia Plena di Barra.

Ogni chiamata è per la missione. Gli apostoli, chiamati da Gesù, vengono messi a parte, lasciano le reti e diventano, in qualche modo, diversi dagli altri, con una nuova identità, una nuova vita, nuovi e diversi criteri, un nuovo modo di pensare e di vivere. Ma questa separazione, questa diversità non



è fine a se stessa, ma è per tornare dagli altri, dal popolo, ed essere per tutti mediatore del dono della salvezza. Per questo, l'annuncio degli apostoli è sempre profetico. I profeti, che dicono al popolo la parola di Dio, sono quelli che sanno vedere l'oggi con gli occhi di Dio e lo interpretano per tutti coloro ai quali sono inviati; vedono più lontano degli altri, più in profondità, e sanno andare al di là delle apparenze.

Caro Don *Ciro*, Dio ti manda nella santa Chiesa di Vallo, terra benedetta da Dio con ricchezze e bellezze naturali, culturali e religiose: va con gioia, con semplicità, con povertà, con fiducia soltanto in Dio Trinità, pronto a vivere con spirito di donazione totale in mezzo al tuo popolo, soprattutto ai più piccoli e bisognosi delle tue cure di padre e fratello. Il tuo servizio episcopale è dono da adempiere. Ricevuto gratuitamente, perché senza meriti e senza poter dare nulla in cambio, offrilo gratuitamente a coloro a cui sei inviato.

Compromettiti nel nome di Cristo, incarnando la carità in tutte le necessità spirituali e materiali del tuo popolo, accettando anche di correre il rischio della incomprensione e dell'ostilità di un mondo che non crede o sbarrerà le porte alla venuta di Cristo. Con la forza che viene da Dio, accetta il rischio del male e affrontalo per vincerlo col bene, di cui sei testimone e profeta.

Questa è la Chiesa; questo è, come è descritto negli Atti degli Apostoli, il cammino della Chiesa di Cristo che, sotto l'azione dello Spirito, annuncia la salvezza a tutti gli uomini. Questo sia anche il cammino della Chiesa di Vallo della Lucania che, sotto la guida del buon pastore, troverà la via sicura che porta alla comunione con la Santissima Trinità.

Ti assistano i nostri Santi protettori: San Gennaro, Sant'Anna e la Beata Maria della Passione.

Maria Santissima, Regina degli Apostoli, ti assista nel tuo delicato ministero episcopale e ti insegni ad essere come Gesù, a pensare come Lui pensava, e a fare quello che Lui faceva. 'A Maronna t'accumpagna!

Crescenzo Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli

Il ringraziamento al termine della liturgia di ordinazione

«Il Signore benedica il nostro popolo cilentano»

(dvd) Oltre duemila fedeli della diocesi di Napoli e di Vallo della Lucania si sono stretti domenica 19 giugno attorno a mons. *Ciro Miniero*, che ha ricevuto l'ordinazione episcopale. A presiedere il rito il Cardinale Crescenzo Sepe, conconsacranti i Vescovi ausiliari di Napoli, mons. *Antonio Di Donna* e mons. *Lucio Lemmo*. Numerosi gli arcivescovi e i vescovi intervenuti dalla Campania e da altre regioni, i sacerdoti di Napoli e di Vallo, guidati dal Vescovo emerito mons. *Giuseppe Rocco Favale*.

La croce, dono del Cardinale Sepe, un'anello d'argento offerto dal vicario parrocchiale di Ave Gratia Plena in Barra don *Maurizio d'Alessio*, un pastorale con le immagini di Sant'Anna e della Beata Maria della passione e una reliquia del Beato Giovanni Paolo II dono della comunità parrocchiale, la mitria, offerta dalla comunità sacerdotale, sono i simboli che ha ricevuto mons. *Miniero*, nel rito di ordinazione episcopale. «La vita è il più bel dono che il buon Dio ha voluto farci», ha esordito il novello Vescovo nel ringraziamento, a conclusione della liturgia di ordinazione.

Ha ringraziato il Santo Padre per il grande dono dell'episcopato e il Cardinale Crescenzo Sepe per la fiducia e la stima. Un saluto particolare ai Cardinali *Ursi*, che lo ordinò prete, e *Giordano*, che lo nominò parroco, decano, vicario episcopale, padre spirituale del Seminario ed Economo diocesano. Mons. *Miniero* esprime la sua riconoscenza anche al Cardinale *Vallini* e a mons. *Iannone*.

Particolarmente toccante il ricordo dei genitori, papà *Michele* e mamma *Filomena* «che, tra le pareti domestiche, trasformate in piccola chiesa, hanno saputo trasmettere al sottoscritto e a *Gioacchino*, *Vincenzo*, *Maria*, *Pasquale* e *Anna*, miei fratelli e sorelle, i valori cristiani incentrati sull'umiltà, sulla cordialità e sulla disponibilità. Questi valori ricevuti sopravvivono ancora oggi nelle famiglie allargate dei miei fratelli e sorelle; non posso non ricordare zia *Maria* e

zia *Maddalena* che presero il posto di mamma nel governo della casa quando mamma andò, ancora giovane, in Paradiso. L'educazione impartita ha prodotto i suoi frutti vocazionali anche in *Pasquale*, mio fratello, Missionario Comboniano in Guatemala».

Grande e interminabile applauso quando mons. *Miniero* ha ricordato il clima di vita ecclesiale vissuto nella Parrocchia di origine dell'Ave Gratia e la riconoscenza alle persone incontrate: «don *Vincenzo Perone*, di venerata memoria, alle religiose, agli oltre duecento collaboratori e a tutti i fedeli. Tutte le persone che ho incontrato, appartenenti a questa bella Chiesa napoletana, hanno lasciato in me un segno indelebile. Esse hanno avuto un ruolo importante nella mia vita e hanno fatto fruttificare i talenti che il Signore mi ha dato». Ha ricordato gli amici di ordinazione, il Servizio di Animazione Comunitaria del «Movimento per un Mondo Migliore», mons. *Salvatore Esposito* e i suoi collaboratori, per l'organizzazione della liturgia e ai confratelli della Comunità Sacerdotale: don *Armando Sannino*, don *Pasquale Di Luca*, don *Doriano Vincenzo De Luca* e, con essi, don *Maurizio D'Alessio*, stimato collaboratore per lunghi nella parrocchia di Barra.

E poi il saluto alla diocesi di Vallo della Lucania. «Da Pastore mi rivolgo a voi con le parole con le quali era solito salutare l'Apostolo Paolo nelle sue lettere: «Grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo Signore nostro» (1Tm 1,2b) - ha detto mons. *Miniero*. La Grazia di Dio abiti sempre in voi; la sua misericordia senza limiti, sia la spinta di ogni vostra azione; la sua pace alimenti ogni vostro progetto di vita personale e comunitario. Ringrazio ciascuno di voi per le preghiere che avete innalzato al Signore per me, per l'affetto che in vario modo già mi avete fatto giungere e per l'accoglienza nella terra benedetta della Diocesi Vallesse. Il Signore benedica il nostro popolo cilentano, la nostra terra e il nostro mare».



L'abbraccio del Cilento

(dvd) Commovente liturgia a Napoli, in occasione della consacrazione a vescovo di mons. *Ciro Miniero*. La cerimonia si è svolta nel pomeriggio del 19 giugno nel Duomo di Napoli alla presenza di centinaia di cilentani e di primi cittadini del Cilento guidati dal sindaco di Vallo della Lucania *Antonio Aloia*. Al termine della celebrazione, *Miniero* ha espresso i suoi ringraziamenti al Papa, al Cardinale *Sepe*, sottolineando il valore della missione sacerdotale e si è dichiarato pronto al suo servizio ecclesiale nella diocesi del Cilento. Dopo l'ordinazione il lungo abbraccio con il vescovo emerito mons. *Giuseppe Rocco Favale* che, dopo oltre 22 anni, ha lasciato la guida della diocesi di Vallo. L'insediamento del neo Vescovo è previsto per il 4 settembre.

Presenti alla Celebrazione, tra gli altri, anche *Antonio Valiante*, vice presidente del Consiglio Regionale e il consigliere regionale *Luigi Cobellis*. «Voglio formulare, a nome mio e dell'Amministrazione che presiedo le più vive felicitazioni a monsignor *Ciro Miniero* - ha detto il Presidente della Provincia *Edmondo Cirielli* -. Un uomo tra la gente e per la gente, grazie al suo lungo cammino pastorale accanto ai più deboli, saprà guidare con sapienza e autorevolezza la comunità dei fedeli del Cilento».

«Mi ha colpito molto la sua umiltà e semplicità, penso che fare bene e sarà amato dai nostri cittadini». «In questo momento non possiamo nascondere che il nostro pensiero - ha sottolineato ancora il sindaco *Aloia* - va anche al Vescovo *Giuseppe Rocco Favale* che si appresta a lasciare la guida della Diocesi di Vallo. Siamo dispiaciuti di questa separazione perché *Favale* ha fatto tanto e bene per il nostro territorio e a lui va tutta la nostra gratitudine come cittadini di Vallo». «Salutiamo il Vescovo *Favale* - ha concluso *Aloia* - con lo stesso affetto con cui negli ultimi venti anni gli siamo stati vicini e allo stesso modo abbracciamo mons. *Miniero*, un vescovo adatto in questo momento per la Diocesi di Vallo della Lucania, un territorio in cui c'è bisogno sicuramente di umiltà ma anche di tanta determinazione».

APPUNTAMENTI

Parrocchia San Vincenzo Pallotti

L'adozione a distanza è una forma di solidarietà verso tutti i bambini meno fortunati di ogni parte del mondo. Le Suore dell'Apostolato Cattolico (Pallottine), hanno dato vita, in India, a un'organizzazione che favorisce e tiene vivi i contatti tra le persone interessate all'adozione e gli adottati. Si tratta di un piccolo impegno, per chi offre, ma per chi lo riceve significa tanto. Basta un contributo di 300 euro all'anno per sostenere un bambino povero, con l'obiettivo di mantenerlo agli studi. Le Suore Pallottine si trovano a Roma, in via Caio Canuleio 150 (telefono 06.71.58.22.86 – e-mail cenacolo-uac@libero.it), ma per ulteriori informazioni e contributi è possibile saperne di più presso la parrocchia di San Vincenzo Pallotti, in via Manzoni, rivolgendosi direttamente al parroco, padre Vittorio Missori (081.714.33.36 – 339.157.08.61).

Comunità del Magnificat

La Comunità del Magnificat si trova a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine, sul lago omonimo. È facilmente raggiungibile con autobus di linea che partono dall'autostazione di Bologna, oppure con mezzo proprio dall'Autostrada del Sole. Questi i prossimi appuntamenti in programma per i "Tempi dello Spirito". Da venerdì 5 a mercoledì 10 agosto, ritiro per giovani e adulti, "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente", da venerdì 30 settembre a martedì 4 ottobre, ritiro sul tema "Libertà e Gioia". Da mercoledì 23 a lunedì 28 novembre, ritiro per la "Famiglia Magnificat" sul tema: "Liturgia: celebrazione della salvezza". Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita. Portare con sé la Liturgia delle Ore e il Messalino festivo. Inoltre la Comunità del Magnificat è aperta all'accoglienza di giovani "cercatori di Dio" nell'ultimo fine settimana di ogni mese. Per ulteriori informazioni e prenotazioni: 0534.94.028 – 328.27.33.925.

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 20 luglio, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.



Assemblea Presbiterio Diocesano

Martedì 28 giugno a Cappella Cangiani

Il Cardinale Arcivescovo convoca l'Assemblea del Presbiterio diocesano per martedì 28 giugno presso la Casa "Sant'Ignazio" dei Padri Gesuiti a Cappella Cangiani.

L'incontro avrà inizio alle ore 10 e terminerà con il pranzo.

Questo terzo "Plenum" dell'anno viene convocato all'indomani del Convegno diocesano di Materdomini, al fine di comunicare a tutto il Presbiterio la programmazione del prossimo anno pastorale.

Pertanto, all'ordine del giorno sono previsti i seguenti punti:

- Linee programmatiche per il nuovo Anno Pastorale alla luce del Convegno diocesano di Materdomini (Cardinale Arcivescovo).

✠ **Antonio Di Donna**
Vescovo Ausiliare

✠ **Lucio Lemmo**
Vescovo Ausiliare

Obolo di San Pietro: un'opera generosa

Domenica 26 giugno la Giornata per la Carità del Papa

Nel 2010, la Chiesa italiana è rimasta al secondo posto (come avviene già da qualche anno) nella graduatoria mondiale tra i Paesi donatori, subito dopo gli Stati Uniti d'America. A fornire questo dato al SIR è mons. Tullio Poli, direttore dell'Ufficio Obolo di San Pietro, in vista della Giornata per la Carità del Papa che si celebra il 26 giugno in tutte le diocesi italiane. I dati sull'Obolo – come avviene ogni anno – verranno sottoposti al Consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede il prossimo 1° luglio, prima di essere divulgati ufficialmente. "Molto confortante e positiva – commenta mons. Poli – la risposta dei settimanali diocesani all'opera di sensibilizzazione sulla Giornata che ogni anno portiamo avanti con il nostro Ufficio: anche quest'anno l'adesione è stata alta, a conferma della grande sollecitudine della Chiesa italiana per le attività caritative del Santo Padre".

Formazione in Amazonia.

Tra le realizzazioni rese possibili dai contributi giunti all'Ufficio Obolo di San Pietro per il 2010, mons. Poli segnala "il grande aiuto dato alle Chiese dell'Amazzonia per la formazione dei sacerdoti, dei seminaristi e degli animatori laici". Tema, questo, molto presente nel magistero di Benedetto XVI, che a più riprese torna sull'"emergenza educativa", e scelto anche dai vescovi italiani come argomento portante degli Orientamenti della Cei per il decennio. In particolare, grazie al contributo dell'Obolo si sono finanziati corsi di studio e iniziative pastorali utilizzate dalle diocesi dell'Amazzonia tramite la Conferenza episcopale brasiliana. Quella a favore dell'Amazzonia – spiega mons. Poli al SIR – "è un'opera di largo respiro, cominciata già da qualche tempo e che continuerà con una certa continuità nei prossimi anni". Continuano ad essere erogate, inoltre, borse di studio per studenti di tutto il mondo. Sempre grazie ai proventi dell'Obolo, nel corso del 2010 si sono potuti stanziare aiuti per i terremotati di Haiti, del Cile, dell'Indonesia e del Giappone.



tati di Haiti, del Cile, dell'Indonesia e del Giappone.

Culto spirituale.

La locandina curata, come negli anni precedenti, da "Avvenire" e che sarà diffusa nelle parrocchie – sottolinea mons. Poli – mette in evidenza, in particolare, l'aspetto "spirituale" dell'offerta. Viene subito alla mente il concetto di "culto spirituale" espresso da san Paolo nella lettera ai Romani e poi ripreso e sviluppato nella seconda lettera ai Corinzi. "Il culto spirituale – osserva mons. Poli – è un culto che si fa con la vita, e del quale fa parte anche l'offerta del cristiano, che è espressione di vera e autentica carità. Tante volte, invece, quando si parla di offerta come 'opera generosa', ci si ferma solo all'aspetto materiale, trascurando l'aspetto spirituale".

Pratica antica.

L'Obolo di san Pietro è una pratica antica quanto la Chiesa, come testimonia l'attività delle comunità cristiane delle origini: nasce con lo stesso cristianesimo, si legge infatti negli Atti degli Apostoli, la pratica di sostenere materialmente coloro che hanno la missione di annunciare il

Vangelo, perché possano impegnarsi interamente nel loro ministero prendendosi anche cura dei più bisognosi (cfr At 4,34; 11,29). Si chiama "Obolo di san Pietro" l'aiuto economico che i fedeli offrono al Santo Padre, come segno di adesione alla sollecitudine del successore di Pietro per le molteplici necessità della Chiesa universale e per le opere di carità in favore dei più bisognosi. Le offerte dei fedeli al Papa sono destinate alle opere ecclesiali, alle iniziative umanitarie e di promozione sociale, come anche al sostentamento delle attività della Santa Sede. Il Pontefice, come pastore di tutta la Chiesa, si preoccupa anche delle necessità materiali di diocesi povere, istituti religiosi e fedeli in gravi difficoltà: tra i destinatari degli aiuti figurano infatti poveri, bambini, anziani, emarginati, vittime di guerre e disastri naturali, senza contare gli aiuti particolari a vescovi o diocesi in situazione di necessità, nell'ambito ad esempio dell'educazione cattolica, ma anche dell'assistenza a profughi e migranti.

a cura di **M. Michela Nicolais**

A Cappella Cangiani l'incontro regionale dei diaconi permanenti. L'omelia del Cardinale Sepe

La comunione diaconale a servizio della missione

di Gaetano Marino

L'11 giugno, a Cappella dei Cangiani, presso la Casa dei padri Gesuiti, il Cardinale Crescenzo Sepe ha presieduto la Santa Messa nell'ambito dell'incontro regionale dei diaconi permanenti. Erano presenti oltre 251 diaconi (mogli, diversi presbiteri delegati arcivescovili) della regione Campania. Il presule ha tenuto l'omelia partendo dalla scelta del diacono e terminando con l'affidamento alla Vergine Maria. Un discorso molto profondo, ma allo stesso tempo reale, che ha commosso per lo spessore dottrinale e l'originalità teologica.

L'Arcivescovo ha iniziato richiamando che l'incontro era l'occasione per rinnovare la fedeltà del diacono al Signore, per ringraziarlo della missione che ha loro assegnato, riflettendo sulla gratuità del dono ricevuto. Dio sceglie liberamente: «Nessuno può pensare di essere stato scelto, chiamato particolarmente da Dio, per i meriti personali, nessuno può dire io ho meritato il diaconato. Dio ha scelto in base alla gratuità, all'amore e dice: "Ti ho preso, ti ho chiamato, la chiesa ti ha consacrato"». Quindi bisogna entrare nell'ottica che è la scelta del Signore a determinare l'identità, la personalità, la missione, dei diaconi, chiamati ad andare; accolti o non accolti, ciò che è importante è definire la propria identità all'interno del corpo mistico della chiesa. Ne scaturisce che il diacono ha ricevuto una vocazione, è chiamato a vivere in conformità al Cristo servo. Un preciso «impegno che vi siete assunti davanti a Dio e davanti alla Chiesa affinché questa vostra missione possa essere adeguatamente realizzata».

La Chiesa sta facendo un cammino at-



traverso il diaconato e con il Concilio Vaticano II ha voluto mettere in luce questa dimensione fondamentale di servizio per realizzare la missione diaconale all'interno delle nostre comunità. È importante avere chiara questa visuale per meglio inserirsi nella progettualità della Chiesa, perché non sono i titoli di studio o le opere buone che abilitano al ministero, ma la convinzione della gratuità. Il Cardinale ha asserito: «Certo voi avete famiglia, ma questo non deve condizionare il vostro apostolato, la vostra disponibilità, superando la chiusura, siete mandati a testimoniare Cristo».

Nel corso dell'omelia l'Arcivescovo ha richiamato l'importanza della missionarietà del diacono che non è a servizio di quella parrocchia o di quel decanato, ma della Chiesa, e se la Chiesa sentisse la necessità di mandare i diaconi altrove questi devono andare per testimoniare Cristo servo perché tale missione deriva dal sacramento ricevuto. Il Cardinale, prima di terminare ha ribadito che i diaconi hanno una dignità propria

che dipende dalla loro identità e ha esortato fraternamente i presenti a fare comunione: «Come esiste una comunione presbiterale, come esiste una comunione episcopale, così deve esserci una comunione diaconale».

Un vivere insieme la missione di Cristo questa è la cultura della Chiesa, lo stare insieme. Questa è apertura. Una Chiesa che non si apre non è la Chiesa di Cristo: «amate gratuitamente, sentitevi prediletti - ha concluso il Cardinale Sepe -, testimoni della sua carità, del suo servizio alla chiesa e ai fratelli, mediante la gioia di donare in mezzo ai fratelli, specialmente a chi chiede testimonianza, solidarietà, apertura a tutti, affinché Cristo servo continui ad essere il diretto nutrimento del vostro spirito, strumento per gli altri, a disposizione della Chiesa per compiere e continuare la missione affidataci, sull'esempio di Maria: "Sono la serva del Signore". Ella ha capito la volontà del Padre. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Ampi stralci dell'intervento di mons. Vincenzo Mango responsabile diocesano del diaconato permanente

Il ministro della "soglia"

Il diaconato è istituito dagli Apostoli come primo grado dell'Ordine sacro e si stabilizza nel IV sec. con Costantino (313). Nelle direttive sinodali e conciliari, il diaconato è considerato come elemento essenziale della gerarchia della Chiesa locale e si sviluppa con le cosiddette "Diaconie", prima in Oriente (Siria, Palestina, Egitto, Asia minore), poi anche a Napoli e in altre città come Roma, Ravenna e Pesaro. Benedetto XVI in "Deus Caritas est" 23, elenca le "diaconie" come strutture giuridiche già presenti fin dalla metà del IV secolo, «a cui le autorità civili affidano addirittura una parte di grano per la distribuzione pubblica», e cita Papa Gregorio Magno che ricorda la presenza a Napoli di una diaconia già affermata.

La funzione diaconale si esprime, come risulta dalle fonti patristiche, soprattutto nella distribuzione del pane, nell'ospitare la notte, nell'assistere ammalati, vedove, orfani, stranieri e bisognosi; nel visitare e sostenere i fratelli perseguitati o in carcere; finanche con il pio compito di "fossore" (becchini) per lavare, ungere e seppellire i morti o battere le coste dopo le tempeste per eventuali naufraghi da soccorrere o seppellire. Questi impegni, tipici di ogni battezzato, vengono però fatti propri da persone inviate dal vescovo, perché con l'imposizione delle mani, il loro servizio potesse diventare impegno di vita e non azione occasionale.

Per città più grandi e strategiche, come Roma e Napoli, per le povertà e il sovraffollamento di tali tessuti urbani, la chiesa offriva maggiori sostegni economici del vescovo, collette dei cristiani e donazioni private. A Napoli una lapide ancora presente in Santa Maria in Donnaròmita ricorda una donna Candida, morta nel 585, come fondatrice o patrona della diaconia di Sant'Andrea a Nilo. Altra diaconia a Napoli è San Gennaro all'Olmo (fine VII secolo) detta San Gennaro ad Diaconiam, (era vescovo Sant'Agnello 680-701), con annesso ospedale e un "ospitium" per viandanti e malati. Alle diaconie subentrarono poi gli ordini religiosi e gradualmente la carità finì per essere esercitata nelle foresterie dei monasteri. Così il diaconato entra in declino nel Medioevo (l'ultimo esempio di diacono permanen-

te è San Francesco di Assisi) e bisognerà attendere il suo ripristino con il Concilio Vaticano II, anche per le persone sposate. Così Napoli, grazie al fervore del Cardinale Corrado Ursi, sarà una delle prime diocesi a reintrodurre il diaconato permanente e il 29 giugno 1975, venivano ordinati i primi nove diaconi. Ora ne sono 249.

Ripristinando il diaconato, il Concilio Vaticano II sancisce che il diaconato permanente non est ad sacerdotium sed ad ministerium e ne sottolinea gli ambiti. La Chiesa, nella sua varietà di carismi e organicità, deve presentarsi ministeriale e carismatica. I diaconi devono avere la coscienza di poter rispondere a questi intenti e fondare il loro ministero sull'Eucarestia a nome della Chiesa Serva dei Poveri, da profeti e testimoni accanto ai nuovi poveri e alle esigenze di un mondo che cambia.

Il diacono è il "ministro della soglia", è tra la liturgia, la Parola e la strada come ministro (da minus), con il grembiule, come Cristo-servo. Il suo ruolo «non è di "supplenza", cioè da esercitarsi in assenza dei presbiteri o nei momenti di emergenza. Egli ha un volto e una funzione originale: è "segno" manifestativo e strumento operativo della diaconia di Cristo e della Chiesa, di quella carità divina che deve animare il cristiano, la comunità ecclesiale e la famiglia umana» (Ursi).

La Campania conta 573 diaconi, con numero di presenze variegate che vanno dai 249 di Napoli, ai quasi 50 in 2 diocesi, ai 30 in 2, ai 20 in 3 e il resto da 0 a 10 nelle altre. La disparità si può giustificare dalla diversità di abitanti o da difficoltà di vario genere, indifferenza di pastorale, poca fiducia o visioni soggettive sul ministero, linee non comuni di discernimento, tempo formazione, visioni poche chiare sull'identità o destinazione del diacono, sul come armonizzare il triplice impegno di famiglia, lavoro e ministero. È necessario tuttavia leggere in modo sapienziale la ricchezza di questo ministero, l'attualità della sua esperienza e mettere a fuoco gli elementi positivi e quelli problematici per un suo rilancio.



Una nuova Pentecoste

di Vincenzo Santoro

L'annuale incontro regionale dei diaconi permanenti e famiglie quest'anno si è tenuto a Napoli presso la Casa "S. Ignazio di Loyola", organizzato dalla diocesi di Napoli, per conto della Conferenza Episcopale Campana Mons. Vincenzo Mango, direttore dell'Ufficio Diaconi Permanenti, dopo il saluto a tutti i convenuti ha introdotto i lavori con una sua relazione.

Con la meditazione (At 2, 1-11), nel corso dell'Ora Media, il vescovo mons. Arturo Aiello ha sottolineato il significato cristiano di Pentecoste, richiamandone i tre segni: il vento, il fuoco, l'ascolto nella lingua natia. Il vento è quello primaverile, che ci destabilizza dai vecchi egoismi, spazza via divisioni, pregiudizi, incertezze, porta forza e fiducia novità di vita, contro lo scoraggiamento e proietta verso nuovi equilibri.

Il fuoco esprime la passione per il Vangelo, lo spirito che fa nuove tutte le cose in famiglia, nella parrocchia, nelle relazioni con il prossimo, la "conversione pastorale" con l'amore al prossimo come Cristo ci ha amati.

Lo Spirito attraverso la Chiesa ci dona una nuova lingua, l'uso corretto della parola, parole giuste ed eloquenti verso i giovani, gli emarginati, uomini provenienti da "popoli diversi", affinché questi abbiano la possibilità di ascoltare stupiti nella propria lingua natia il messaggio d'amore e di salvezza del Risorto.

Con la Pentecoste i diaconi - ha concluso mons. Aiello - sono chiamati al servizio dell'annuncio con la parola e con le opere, con la capacità di veicolare il messaggio salvifico, farsi annunciatori coraggiosi e forti del vangelo perché il vero problema della Chiesa è essere ponte, farsi capire.

Dopo numerosi interventi dei partecipanti, appartenenti alle diocesi di Napoli, Sant'Angelo dei Lombardi, Capua, Pozzuoli, Nocera Inferiore-Sarno, è giunto il cardinale Crescenzo Sepe, presidente della CEC, che ha celebrato l'Eucarestia e con i presenti ha ringraziato il Signore per il dono del diaconato. Nel pomeriggio i diaconi si sono trasferiti a Capodimonte, presso il tempio del Buon Consiglio, là dove ebbe inizio l'itinerario di preparazione e formazione al cammino diaconale, ed hanno preso parte ad una visita guidata alle catacombe di San Gennaro.

Progetto Policoro Animatore di Comunità cercasi

Il candidato è un giovane dinamico, con buone capacità relazionali ed esperienza nell'evangelizzazione di gruppi giovanili parrocchiali o associativi, spiccato interesse per il mondo dei giovani e il suo rapporto col mercato del lavoro. Un incontro informativo si terrà mercoledì 6 luglio, alle ore 17 presso l'Ufficio di Pastorale Giovanile a largo Donnaregina, 23, Napoli. Segnalare la partecipazione all'incontro inviando una mail e il CV, entro il 6 luglio, all'indirizzo progettopolicoronapoli@hotmail.it

Il Progetto Policoro è uno "spazio" di evangelizzazione, formazione e promozione umana dove si mettono alla prova, con la necessaria umiltà, strade nuove e soluzioni inedite intorno al grave problema della disoccupazione. L'Animatore di Comunità è il vero protagonista del Progetto Policoro, è colui il quale incontra i giovani nelle scuole e nelle parrocchie per diffondere una nuova cultura del lavoro basata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa; stimola l'ideazione e la nascita di nuove realtà imprenditoriali; cura il rapporto con il vescovo, il tutor, i direttori degli uffici di pastorale, il clero e con il coordinamento regionale; presta servizio presso il Centro Servizi per l'orientamento al lavoro; partecipa alla formazione nazionale e regionale; intesse reti con i responsabili delle filiere della formazione e dell'evangelizzazione. Per ulteriori informazioni www.giovaninapoli.it

All'Arciconfraternita dei Pellegrini ammissione di nuovi confratelli e rito dei Vespri presieduto dal Cardinale Sepe Siate missionari della carità

di Enzo Mangia

Alla celebrazione della Pentecoste di domenica scorsa è seguita quella della Santissima Trinità. L'Arcivescovo per il solenne rito non poteva che scegliere la chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini, sita nel cuore di Napoli, una cappella ricca d'arte sacra. Sull'altare maggiore troneggiano le statue marmoree di Dio uno e trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Il card. Crescenzo Sepe all'arrivo era stato accolto da mons. Raffaele Ponte, vicario per il laicato della Curia arcivescovile, da don Antonio De Luca, preposito del sodalizio, dal commissario Oreste Ciampa, da Gaetano Notturmo addetto al culto e alla cappelle cimiteriali, Guido Belmonte governatore agli Affari legali, Giulio Mendoza cerimoniere, Bonfantino Ludovico, governatore al Bilancio.

Il corteo guidato dalla Croce e seguito dai confratelli e dalle consorelle, tutti vestiti col saio rosso, si è portato sull'altare maggiore, dove il Preposito ha dato il benvenuto all'Arcivescovo, ringraziando il Presule per la sua presenza e la visita all'Augustissima Arciconfraternita.

Il card. Sepe ha espresso innanzitutto il suo cordiale saluto ai nuovi membri del sodalizio, che nel primo pomeriggio avevano partecipato alla cerimonia della vestizione, presieduta da

mons. Raffaele Ponte. Si tratta di nove sacerdoti e tre suore, figlie della Carità, che già operano all'interno dell'Ospedale dei Pellegrini. Sono intervenuti anche rappresentanti di diversi Ordini religiosi, don Luigi Ortaglio per i francescani, P. Pasquale prof. Riillo per i barnabiti ecc.

«Dio conceda – ha detto il card. Sepe, prendendo la parola dopo l'introduzione di don Antonio De Luca – a questi nostri confratelli di testimoniare con fedeltà il comandamento dell'amore annunciato da Cristo, di essere lievito di santificazione per rinnovare la società alla luce del Vangelo».

«Qual è la missione affidataci? – s'è chiesto il Popolato rivolto ai fedeli che gremivano la navata centrale del tempio – Certamente non soltanto l'esercizio del culto divino, ma compiere opere di carità, come fu stabilito dal fondatore di questa Congrega, quindi restare fedeli alle origini, senza deviare, cioè realizzare opere di soccorso per i bisognosi e per i poveri». «Siamo quindi missionari della carità. Siamo testimoni di quello che Dio ha compiuto per noi. Il Signore benedica i nostri propositi, il nostro impegno per la carità. Il Signore ci benedica e la Madonna ci accompagni».

E' seguita la recita dei Primi Vespri, in cui,

tra l'altro, l'Arcivescovo nella ricorrenza della SS. Trinità ha invocato il Padre: «O Dio, tu che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone». I fedeli a loro volta hanno letto la preghiera per il Giubileo per la Chiesa di Napoli: «Gesù, luce che illumini ogni uomo, donaci in questo Speciale Anno Giubilare di impegnarci nella pratica delle sette opere di misericordia corporale e spirituale, testimonianza viva della Carità evangelica, della fraternità della comunione e dell'attenzione ai poveri. In quest'Anno di grazia e di rinnovamento, benedici il nostro Vescovo Crescenzo, guidalo, sostienilo, fortificalo, mentre introduce la Chiesa e la città di Napoli nei sentieri della speranza... San Gennaro e Santi Patroni della nostra Comunità ecclesiale e civile, custodi delle Porte di Napoli, intercedete per tutti gli uomini e per tutte le donne di buona volontà, che in questo Giubileo aderiscono all'appello del Pastore della Chiesa di Napoli, per costruire insieme la Città, che tutti chiameranno "Città della giustizia", "Città fedele"».

Con il beato Vincenzo Romano, in preghiera per la santificazione dei sacerdoti

I seminaristi di Torre del Greco hanno proposto di organizzare un momento di preghiera per la santificazione del clero, nei primi vespri della Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Hanno pensato alla Basilica di Santa Croce, perché in essa è custodita la memoria del beato Vincenzo Romano, che ha avuto delle intuizioni profetiche proprio sulla santificazione dei sacerdoti. Nel contesto culturale in cui viviamo, pare quanto mai urgente richiamare il nostro popolo a pregare per i pastori, più che a lasciarsi scoraggiare da una certa propaganda che tende a fare emergere il male e non il bene delle loro azioni. Il decano don Francesco Contini, informato dell'idea, intende aprire l'iniziativa a tutto il decanato. Non si tratterebbe, quindi, dell'ennesimo impegno che va ad infoltire la nostra agenda pastorale, ma di una bella opportunità giubilare da non lasciarsi sfuggire, indirizzata a tutti quelli che in quel giorno santo sentono nel cuore il desiderio di pregare per questa intenzione.

La Basilica Pontificia di Santa Croce aprirà le sue porte e in quella notte sarà la casa della preghiera per la santificazione del clero, facendo risplendere davanti agli occhi dei fedeli l'esempio e l'intercessione del Parroco Santo.

Abbiamo pensato ad una solenne Adorazione Eucaristica alle ore 21.00 di giovedì 30 giugno, che si protrarrà silenziosa per tutta la notte. All'alba si potrebbe concludere con una solenne Concelebrazione Eucaristica con tutto il Presbiterio Torrese. Interverranno: il Cardinale Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, con un messaggio scritto e inviato agli organizzatori, e il Vescovo Ausiliare Mons Antonio Di Donna.

I seminaristi, guidati da me e da don Aniello Di Luca, lavoreranno in equipe per un programma più dettagliato, per l'elaborazione degli schemi di preghiera e di tutto l'impianto organizzativo.

È importante la tua adesione a questa intuizione dello Spirito Santo, che, attraverso i nostri giovani in discernimento vocazionale, vuole coinvolgerci, come presbiterio, e vuole radunare le nostre comunità, come l'unico popolo di Dio in cammino verso l'avvento del Regno.

Giosuè Lombardo



Hai mai sentito la voce limpida e trasparente come l'acqua che, goccia a goccia, colma i vuoti del CUORE diffondendo messaggi di Solidarietà, Fratellanza e Amore...



Il Suono più cristallino primeggia la PAROLA grazie alle Novità Tecnologiche Digitali che donano e offrono Purezza e Comprensione.

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infolline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

ARCIDIOCESI DI NAPOLI • CENTRO DI FORMAZIONE DEL CLERO



• Barrea (1.000 mt) è uno dei principali comuni del Parco Nazionale d'Abruzzo. Il suo territorio è un caleidoscopio di bellezze naturalistiche, dai paesaggi di montagne e foreste a perdita d'occhio alla presenza di specie floro-faunistiche altrove scomparse (il pino nero, la betulla, l'orso bruno, il lupo appenninico, la lince...).

• Il comune domina la valle forse più bella del Parco. Una corona di montagne solenni la chiude da ogni versante, culminando nei 2249 mt del Monte Greco. I fianchi dei monti sono coperti di foreste di faggio e solcati di corsi d'acqua, quasi tutti tributari del fiume Sangro che, sbarrato alla fine della valle da una diga, ha creato un lago artificiale di suggestiva bellezza.

• Dal centro abitato o poco fuori di esso partono itinerari che consentono di raggiungere le mete più importanti di quest'angolo di Parco: il Lago Vivo, il Rifugio di Forca Resuni, il Lago Pantariello.

VACANZE A BARREA

Anche quest'anno il Servizio Diocesano per i Sacerdoti Anziani organizza un periodo di riposo estivo a Barrea:

CASA DEL CLERO

delle Suore Oblate del Sacro Cuore

La vacanza è rivolta in particolare ai sacerdoti anziani e infermi. Ma sono invitati anche i confratelli meno anziani, che sentono il bisogno di alcuni giorni di distensione e di pace.

Dal 18 al 26 luglio 2011

- I posti sono limitati: la Casa dispone solo di 18 camere singole con servizi.
- Per il viaggio e le escursioni saranno disponibili un pulmino e qualche auto.
- Sul posto è presente la guardia medica.
- La quota di partecipazione è di € 350.

PRENOTAZIONI

Don CARMINE CAPONETTO
Cell. 333 9889736 - Parrocchia: 081 5733688
Casa: 081 7572052 (dopo le 21)

È possibile prenotarsi fino al 30 giugno

26 giugno: Corpus Domini

I sensi della Scrittura nei Vangeli domenicali

Littera gesta docet: la lettera insegna i fatti. Quid credas allegoria: l'allegoria cosa credere.
Moralis quid agas: la morale cosa fare. Quo tendas anagogia: l'anagogia indica la meta

Lettera (Giovanni 6,51-59: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è veramente cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno". Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnao".

Allegoria: l'allegoria è ciò che dobbiamo credere: quid credas, allegoria. Alla domanda: "perché il Verbo si fece

carne?", ordinariamente si risponde: "per salvarci". Ma come ci salva? La risposta ordinaria è: "morendo e risuscitando per noi". Ma la salvezza dal peccato non equivale al possesso della vita eterna, la quale viene dall'Eucaristia: "se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo... non avete in voi la vita". Una cosa è essere in pace con Dio, un'altra è avere il dono della vita eterna. Ad ambedue le domande di sopra si può rispondere: il Verbo si fece carne per essere eucaristia, e per donare con essa la vita eterna; l'Eucaristia è il Cristo morto e risorto! L'Eucaristia non è un dono aggiunto o a parte ma è completamento della redenzione e il prolungamento della stessa per l'eternità. La morte di Gesù ha ristabilito l'amore tra il Padre e noi; l'Eucaristia è come lo spozalizio tra persone che già si amano. Il capolavoro - l'unicum di Dio - non è tanto la passione e morte, poiché chiunque può dare la vita per un altro, ma è il farsi mangiare da noi per darci la vita eterna. Questo non può farlo nessun essere che non sia divino! I discepoli di Emmaus "riconobbero" la persona di Gesù nello spezzare

il pane, allegoria eucaristica. Noi riteniamo di conoscere già Gesù. Ma se lo conosciamo solo come Maestro e Signore, come Figlio unigenito di Dio, come colui che è morto e risorto per noi, non conosciamo tutto di lui. E' nell'Eucaristia che - come i discepoli di Emmaus - lo riscopriamo nella sua dimensione totale, cioè come colui che si consuma per darci la vita eterna.

Morale: la morale è impegno all'azione: moralis, quid agas. La naturale aspirazione a vivere eternamente è inefficace senza l'impegno a mangiare Gesù eucaristico.

Anagogia: L'Eucaristia è per Gesù l'esatto contrario dell'anagogia: questa porta verso l'alto, l'Eucaristia è per Gesù l'ultimo gradino verso il basso o kènosi o annientamento di sé. Ma chi si unisce a lui nell'Eucaristia non resta in basso ma viene elevato fino a Dio per l'eternità. Infatti, "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui", e, insieme a lui, nella Trinità beata!

Fiorenzo Mastroianni
Ofm Cappuccino

RECENSIONI

Fratelli d'Italia

L'arte, e in particolare la musica, da sempre e in tutte le culture è linguaggio che interpreta, traduce e esalta sentimenti, esperienze, azioni collettive favorendo unità d'intenti. Il Risorgimento italiano, con le sue spinte ideali che hanno attraversato la penisola da nord a sud, da est a ovest, non fa eccezione.

In queste pagine scopriamo i grandi musicisti che hanno accompagnato, in qualche caso consapevolmente, in altri casi in modo del tutto spontaneo, la maturazione del sentimento di unità di un popolo diviso da dominazioni straniere. E se Giuseppe Verdi è il nome che ricorre immediatamente, in queste pagine scopriamo altri musicisti e soprattutto pensatori che hanno elaborato pensiero politico con grande attenzione al ruolo della musica, primo fra tutti Giuseppe Mazzini.

Il libro è una miniera di informazioni, alcune non molto note, su personaggi che hanno fatto il Risorgimento. Molto interessanti le pagine dedicate alla ricostruzione dell'inno "Fratelli d'Italia" di cui l'autore offre molti elementi per comprendere anche il senso letterario e poetico delle frasi che lo compongono.

Una documentazione precisa e uno stile molto piano, fanno di queste pagine una lettura piacevole e ricca di dettagli. Un contributo del tutto originale alla riflessione sul Risorgimento e sull'Unità d'Italia

Adriano Bassi

Fratelli d'Italia.

I grandi personaggi del Risorgimento, la musica e l'unità

Edizioni Paoline 2011

136 pagine - euro 12.50

Il sacramento della gioia

La gioia è una delle caratteristiche dell'annuncio evangelico. Fin dalle prime pagine del Vangelo infatti siamo invitati alla gioia. una gioia che viene dalla consapevolezza di un Dio che è sempre alla ricerca dell'uomo, per offrire vita sempre nuova anche in situazioni di fragilità e di negatività. A partire da questa constatazione, l'Autore del libro ha raccolto e commentato alcuni brani del Vangelo che invitano alla conversione, alla consapevolezza del proprio limite, alla riflessione sul perdono di Dio sempre possibile, sempre gratuito, sempre fonte di gioia. L'obiettivo è quello di offrire percorsi di riflessione e di preghiera sui temi e gli atteggiamenti che il sacramento della riconciliazione suggerisce e che sono fonte di sicura pace e di libertà. In un contesto come il nostro, segnato dal relativismo etico, queste pagine sottolineano la necessità di confrontarsi sempre con la Parola e con le esigenze della vita cristiana e offrono stimoli di riflessione e di meditazione sul tema della misericordia e del perdono.

Il volume, commentando alcuni passi del Vangelo, si propone come guida per chi desidera confrontarsi con la Parola e impostare una verifica della propria vita; molto utile per una sosta di riflessione personale e comunitaria. Pagine stimolanti per sacerdoti e animatori di gruppi.

Andrea Mardegan

Il sacramento della gioia.

Prepararsi alla confessione meditando il Vangelo

Edizioni Paoline 2011

184 pagine - euro 13.50

ALFABETO SOCIALE

Zingari, un popolo nel cuore della Chiesa

di Antonio Spagnoli

Pamela Suffer è una mamma cattolica italiana di 28 anni, del gruppo dei Sintì. La sua famiglia è in Italia da molti secoli. Carlo Mikic, giovane appartenente al gruppo dei rom Rudar, è nato e ha sempre vissuto a Roma, anche se purtroppo ancora non è cittadino italiano. Ceija Stojka, di una famiglia di zingari austriaci, è superstita dei campi di concentramento di Auschwitz-Birkenau e Bergen-Belsen. Suor Atanzia Holubova è una donna zingara slovacca divenuta suora Basiliana, oggi impegnata nella pastorale tra i Rom. Pamela e Carlo, Ceija e Suor Atanzia, insieme a duemila zingari - rom, sinti, camminanti e di altre etnie - sono stati ricevuti in udienza da Benedetto XVI, in occasione del 150° anniversario della nascita del Beato Zeffirino (Ceferino) Gimenez Malla (1861-1936), il primo zingaro elevato agli onori degli altari, il rom spagnolo massacrato e ucciso durante la guerra civile solo perché osò difendere un prete e la propria fede semplice e popolare.

L'udienza si tiene in un momento in cui la questione rom è di grande attualità in tutta Europa. È stata richiamata in più occasioni negli ultimi tempi anche da uomini di Chiesa per denunciare discriminazioni e vessazioni e chiedere alle istituzioni maggiore attenzione e accoglienza degli zingari.

«Oggi - ha detto Pamela nel suo intervento nel corso dell'udienza - ho anch'io una mia famiglia, un marito e due bellissimi bimbi. È sempre a loro che penso, al loro futuro, a come cresceranno e a come vivranno. I bambini sono la speranza delle nostre famiglie e del nostro popolo, ma sono anche molto fragili».

Pamela desidera per i suoi figli, e per tutti i bambini rom e sinti, un futuro di pace e serenità, in cui possano crescere e vivere insieme agli altri bambini d'Europa e del mondo senza essere esclusi e discriminati. Ha sempre vissuto in un campo, ha potuto studiare ed è cittadina italiana.

«Quando sono in città - ha raccontato al Papa - nessuno si accorge che sono sinta. E succede anche che qualcuno mi parli male degli "zingari"!».

Pamela è stata educata alla fede dai suoi genitori e afferma che davanti al Signore Gesù non si è mai sentita diversa, estranea. «Io so - ha concluso - che l'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore».

Carlo ha 18 anni e i suoi genitori sono venuti dalla Jugoslavia. È nato qui in Italia ed è cresciuto nei campi nomadi. Ha studiato ma nulla è stato semplice. «Quando sei un bambino che vive in un campo, - ha detto - a scuola non sei considerato come tutti gli altri. Quando cresci e cerchi un lavoro e nei documenti vedono nell'indirizzo "campo nomadi", ti dicono "no grazie". Lo so ci sono dei rom che sbagliano, che si comportano male, ma la responsabilità è sempre personale e la colpa non è mai di un'etnia o di un popolo. Noi rom, soprattutto giovani, pensiamo al futuro e sogniamo di poter studiare, lavorare, abitare in una casa, di avere dei documenti. Sembrano cose banali e scontate, ma per troppi zingari non lo sono ancora».

(1 - continua)

A proposito di sfida educativa

Imparate a riflettere

di Teresa Beltrano

La scorsa settimana Papa Benedetto XVI, ha visitato la diocesi di San Marino-Montefeltro. In questa occasione il Papa ha incontrato i giovani a Pennabilli invitandoli a non aver paura di porsi le domande più vere e profonde sul senso e sul valore della vita. Domande che sono presenti nella vita di ognuno di noi. Non si finisce mai di scoprire che portiamo nel cuore, nel più profondo, il desiderio di Dio. Lui è vicino a noi, più di quanto non immaginiamo, come affermava Sant'Agostino! Papa Benedetto ha detto: "Non fermatevi alle risposte parziali, immediate, certamente più facili al momento e più comode, che possono dare qualche momento di felicità, di esaltazione, di ebbrezza, ma che non vi portano alla vera gioia di vivere, quella che nasce da chi costruisce - come dice Gesù - non sulla sabbia, ma sulla solida roccia. Imparate allora a riflettere, a leggere in modo non superficiale, ma in profondità la vostra esperienza umana: scoprirete, con meraviglia e con gioia, che il vostro cuore è una finestra aperta sull'infinito! Questa è la grandezza dell'uomo e anche la sua difficoltà. Una delle illusioni prodotte nel corso della storia è stata quella di pensare che il progresso tecnico-scientifico, in modo assoluto, avrebbe potuto dare risposte e soluzioni a tutti i problemi dell'umanità. E vediamo che non è così". Papa Benedetto XVI ha ancora affermato, "In realtà, anche se ciò fosse stato possibile, nulla e nessuno avrebbe potuto cancellare le domande più profonde sul significato della vita e della morte, sul significato della sofferenza, di tutto, perché queste domande sono scritte nell'animo umano, nel nostro cuore, e oltrepassano la sfera dei bisogni. L'uomo, anche nell'era del progresso scientifico e tecnologico - che ci ha dato tanto - rimane un essere che desidera di più, più che la comodità e il benessere, rimane un essere aperto alla verità intera della sua esistenza, che non può fermarsi alle cose materiali, ma si apre ad un orizzonte molto più ampio. Tutto questo voi lo sperimentate continuamente ogni volta che vi domandate: ma perché? Quando contemplate un tramonto, o una musica muove in voi il cuore e la mente; quando provate che cosa vuol dire amare veramente; quando sentite forte il senso della giustizia e della verità, e quando sentite anche la mancanza di giustizia, di verità e di felicità".



Via le batterie esauste dal porto di Mergellina

Un'azione semplice e concreta per celebrare il Giubileo del Mare: lo scorso 15 giugno, la divisione subacquea dell'associazione "Marevivo", dopo la benedizione del Cardinale Sepe, è partita dal molo 5 del porto di Napoli per andare a recuperare le batterie esauste abbandonate nei fondali del porticciolo di Mergellina. L'operazione si è avvalsa della collaborazione di Castalia Ecolmar, Società Italiana per l'Ecologia Marina, che ha messo a disposizione per il trasferimento dei subacquei un mezzo navale, Cobat, Consorzio Nazionale Batterie Esauste e del decisivo supporto della Divisione Sub di Marevivo, Nuclei Sommozzatori del Centro Sub Sant'Erasmus, Polizia Penitenziaria, Carabinieri, Vigile del Fuoco, Guardia di Finanza e Capitaneria di Porto, Guardia Costiera. Marevivo, che da decenni si batte per la salvezza del mare di Napoli, ringrazia il Cardinale Sepe per il suo appello a non perdere la speranza. L'associazione ambientalista continua il suo impegno per il Golfo di Napoli e coglie con gioia l'occasione di poter partecipare ad una giornata dedicata al mare, risorsa fondamentale della città partenopea. Per il coordinamento dell'evento Marevivo esprime la propria riconoscenza a mons. Gennaro Matino, all'ammiraglio Domenico Picone, al presidente dell'associazione Napoli Europea Salvatore Lauro, al presidente "Terminal Napoli" Nicola Coccia, all'ammiraglio Luciano Dassatti, presidente Autorità Portuale. Durante tutta la Giornata del Giubileo, presso la Stazione Marittima, polo della manifestazione, è stato esposto il plastico "Il Golfo di Napoli nella morsa degli scarichi killer", realizzato per Marevivo dagli studenti del Liceo Artistico di Sorrento "Francesco Grandi", presenti e pronti a rispondere alle domande dei visitatori. Il modello tridimensionale, mostrato per la prima volta in conferenza stampa lo scorso 7 giugno ed ideato per suscitare il dibattito e la partecipazione soprattutto dei giovani, riproduce lo stato drammatico della depurazione e degli scarichi del Golfo di Napoli dai Regi Lagni a Punta Campanella, comprese le isole di Ischia, Capri e Procida.

«Il mare per porta

«Non ci poteva essere un Giubileo per Napoli senza il mare, una risorsa imprescindibile, perchè Napoli è nata dal mare e nei suoi tremila anni di storia è sempre vissuta di mare. Napoli è nata quando Partenope venne qui con Cimone dal mare e fondò questa città. Se vogliamo dare una scossa a questa città non possiamo prescindere dal mare e dalla sua naturale ricchezza storica, culturale, sociale, economica e religiosa. Dobbiamo riscoprirne tutta la grandezza e con essa i valori della gente di mare: l'amicizia, la fratellanza, la solidarietà, espressa soprattutto con il soccorso marino. Il mare rappresenta anche un ponte di dialogo con gli altri popoli, le altre civiltà, le altre religioni che si affacciano, in modo particolare, sul Mediterraneo. Ma nel giorno del "Giubileo del mare" dobbiamo pensare anche a chi,



Il manifesto

Gli operatori marittimi napoletani, al termine delle celebrazioni del Giubileo del Mare, intendono solennemente assumere l'impegno forte a tutelare e promuovere, anche attraverso il loro lavoro e la loro quotidiana testimonianza, Napoli e il suo mare. L'impegno assunto sarà teso a sviluppare ogni possibile iniziativa economica, sociale e culturale direttamente o indirettamente legata al mare.

I marittimi napoletani intendono così, inoltre, svolgere un ruolo attivo nella città, proponendo, nelle opportune sedi istituzionali, soluzioni per migliorare la qualità della vita, la gestione responsabile dell'ambiente cittadino, anche in relazione al mare che ha sempre rappresentato e tuttora rappresenta

una risorsa imprescindibile per Napoli.

Gli operatori del mare sanno bene come esso sia fonte di occupazione e sviluppo economico e si impegnano a promuovere presso le giovani generazioni le professioni e i mestieri ad esso legati.

Gli uomini e le donne del mare, al termine del Giubileo a loro dedicato, intendono ribadire i valori che animano il loro lavoro. I sentimenti di fratellanza che accomunano la gente di mare, la centralità della persona, i cristiani valori di accoglienza, della solidarietà, della generosità e del mutuo soccorso, saranno la stella polare del cammino di vita e di lavoro dei marittimi napoletani.



«Lavorare Napoli a largo»



attraverso il mare, ha intrapreso un viaggio di speranza e ha trovato, purtroppo, invece la morte. Questa giornata è quindi un'occasione per risvegliare la coscienza a ricordarci di questi eventi, perchè l'indifferenza o addirittura il rifiuto sono il pericolo peggiore. La fratellanza universale ci deve spingere a guardare con occhio e cuore aperto a questi fratelli che vanno in cerca di speranza e che invece trovano la morte. Ma vogliamo ricordare anche coloro che, come i nostri ragazzi di Procida, Sorrento, Torre del Greco, in mare hanno trovato la prigionia e tutt'oggi sono in mano ai pirati. Non possiamo non ricordare ai responsabili istituzionali di tutti i livelli la loro sofferenza»

**✠ Crescenzio Card. Sepe
Arcivescovo Metropolitano di Napoli**

«La vera ricchezza della città»

Tra le iniziative: la processione con la Madonna di Portosalvo, la nascita di una cappella multi-etnica, l'avviamento al lavoro marittimo per 50 giovani meno abbienti

Il mare continua a bagnare Napoli. Con le sue risorse e le sue enormi potenzialità. Parte dalla Stazione Marittima, al termine delle celebrazioni del Giubileo del Mare, l'impegno di Chiesa ed operatori marittimi per tutelare e promuovere Napoli e il suo mare. Una giornata intensa quella dedicata al Giubileo del mare e svoltasi il 15 giugno quella che il cardinale Sepe ha definito «una risorsa imprescindibile, perché Napoli è nata dal mare e nei suoi tremila anni di storia è sempre vissuta di mare». Ma il mare qualche volta ha ucciso. E l'arcivescovo non dimentica chi ha perso la vita in mare: la celebrazione eucaristica, nella sala Galatea, è dedicata a tutti coloro che sono morti, vittime dei «viaggi della speranza». Alla celebrazione erano presenti, tra gli altri, il prefetto di Napoli Andrea Di Martino, il procuratore capo di Napoli Amedeo Lepore, l'assessore comunale allo sport e politiche giovanili Pina Tommasielli, il presidente dell'Autorità Portuale di Napoli Luciano Dassatti, il presidente della Camera di Commercio Maurizio Maddaloni, il comandante della Capitaneria di Porto di Napoli, ammiraglio Domenico Picone.

L'arcivescovo ha aggiunto che «non ci poteva essere un Giubileo per Napoli senza il mare e senza offrire un'opportunità per i giovani». Perciò nasce l'idea di corsi di formazione necessari per intraprendere il lavoro marittimo. «Perché il Giubileo - spiega l'ammiraglio Picone - vedrà concretizzarsi iniziative per far scoprire il mare come volano dell'economia». Picone cita il primo gruppo di 50 giovani meno abbienti che saranno avviati al lavoro marittimo, la nascita di una cappella multi-etnica all'interno del Porto e la collaborazione con i 52 volontari cominciata ieri con la pulizia dei fondali ed il recupero di 15 batterie esauste giacenti sui fondali del porticciolo di Mergellina, da parte di un gruppo di subacquei dell'Associazione Marevivo.

Napoli si è poi affidata alla Madonna di Portosalvo: l'arcivescovo in una imbarcazione, messa a disposizione dalla Capitaneria di Porto, ha seguito la processione via mare che ha raggiunto l'imboccatura del porto fino alla statua di San Gennaro. Preghiera e ricordo per chi è morto in mare con canti e corone di fiori. Poi il progetto per i giovani illustrato dall'assessore al Lavoro della Regione Campania Severino Nappi, intervenuto alla tavola rotonda del pomeriggio. È uno dei «miracoli» del Giubileo per Napoli: lavoro di sinergia per i giovani. «Si punta sul mare - aggiunge l'assessore regionale ai Trasporti Sergio Vetrella - con tre obiettivi: lavorare per la portualità turistica dalla quale possono derivare centinaia di posti di lavoro; recuperare il Molo San Vincenzo; provvedere alla commercializzazione del Porto per ampliarne le potenzialità». Al pomeriggio di riflessione sono intervenuti, tra gli altri, il vescovo ausiliare mons. Lucio Lemmo, il moderatore di Curia mons. Gennaro Matino, il vicario episcopale don Adolfo Russo.

«Ecco il nostro sogno»

Così il senatore Lauro, presidente dell'Associazione Napoli Europea

L'Associazione Napoli Europea, presieduta dal senatore Salvatore Lauro, è stata tra gli organizzatori del Giubileo del Mare. Lo scopo dell'Associazione consiste nella tutela, valorizzazione e promozione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico, nonché nella diffusione in Italia e nel mondo, della conoscenza del patrimonio culturale, spirituale e scientifico della Città di Napoli mediante la realizzazione di studi, convegni, ricerche ed iniziative dirette a stimolare occasioni di confronto e di intervento sui principali temi che interessano la vita, lo sviluppo civile e sociale della città, anche al fine di valorizzare ed implementare il ruolo di Napoli sulla scena europea. «Napoli è una città che, nel bene e nel male, fa parlare di sé in ogni parte del mondo - spiega il presidente Lauro - purtroppo, la coscienza civile di questa città, è spesso sopita, in attesa di eventi che non si provocano, ma di cui si attende in silenzio il verificarsi. Napoli non è solo questo, non è fatta di gente "alla finestra", è la nostra dimora e come tale va curata, difesa, abbellita ed è proprio questo è ciò che Napoli Europea si propone di fare».

«Il sogno - aggiunge Salvatore Lauro - è creare un salotto della cultura, qui al porto per aprire le porte ad una città che deve risvegliarsi».

«Grazie al cardinale Crescenzio Sepe, il mare da distante torna protagonista della città», dice Lauro. «Per molto tempo - spiega - il mare è stato considerato separato da Napoli. Eppure è la prima risorsa della città. Sul modello di Genova e Barcellona - continua - anche da noi è necessario che le istituzioni tornino a occuparsi dello sviluppo di tutte le attività collegate con il Mediterraneo».

«Il porto è la porta di Napoli - continua - aperta verso il mare, fa sì che la città guardi al Mediterraneo come fonte di investimento». Poi conclude «il mare divide i territori unendo gli uomini: da qui bisogna far sì che i nostri giovani trovino l'imput per guardare ad un futuro lavorativo in simbiosi con il mare».



L'accordo tra la Regione e l'Associazione Armatori Partenopei

Lavoro per 50 giovani

Nell'ambito della celebrazione del "Giubileo del mare" l'Assessorato regionale al lavoro e alla formazione ha siglato un accordo con l'Associazione Cabottaggio Armatori Partenopei, per la sperimentazione di percorsi di apprendistato nel settore marittimo. «Lo scopo dell'intesa - ha spiegato l'assessore regionale Severino Nappi - prima di questo tipo in Italia, è di facilitare l'accesso al lavoro del mare per i giovani della Campania, con percorsi di incentivazione alle imprese. L'accordo, in particolare, introduce azioni d'intesa col sistema produttivo, funzionali a creare forme di partenariato nell'orientamento e nella formazione professionale dei nostri giovani in un settore di grande interesse come quello marittimo, nel quale attualmente, il costo della formazione obbligatoria di base, ricade integralmente sui lavoratori. Successivamente all'accordo del 15 giugno scorso - ha concluso Nappi - la Regione riunirà le parti sociali per stabilire le regole della sperimentazione dei contratti di apprendistato».



Il disagio

Come Caritas Diocesana, ciò che ci fornisce il polso della situazione, relativamente alla povertà, sono i Centri di Ascolto e l'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse.

Relativamente all'anno 2010, nulla meglio delle cifre rende conto di quale sia la reale situazione sul territorio metropolitano di Napoli. Lo scorso anno sono transitati per i ns. CdA (per italiani, per migranti, per donne immigrate) 977 nuovi utenti (498 italiani e 479 stranieri). Le differenze di genere segnalano una marcata superiorità di quello femminile (62,6% vs. 37,4%), più spiccata tra gli italiani. Il 50,2% del campione risulta regolarmente coniugato e, dunque, in oltre la metà dei casi, parliamo di povertà afferente ai nuclei familiari. Nella fascia di età lavorativamente attiva (18-65 anni) troviamo il 98,1% dei migranti e l'85% degli italiani. Gli over 65 sono appena l'1,7% dei migranti contro un più rilevante 15,1% dei ns. connazionali. Aiuti e sostegno economico vengono richiesti appena dal 3,3% dei migranti, mentre - tra gli italiani - la percentuale aggregata sale al 65,1% (23,1% pagamento di bollette ed utenze, 21,3% pagamento del pigione di casa). L'informazione e l'orientamento legale - tra i migranti - viene richiesto dall'11,7% degli utenti, mentre gli italiani vi fanno ricorso solo nel 4,8% dei casi rilevati. La mancanza di lavoro (o la ricerca d'una nuova occupazione) affligge il 72,4% dei migranti, mentre tra gli utenti autoctoni la medesima percentuale scende al 37,3%. Anche la tutela della salute rientra tra gli interventi richiesti, rispettivamente dal 3,6% degli italiani e da un risibile 0,8% degli utenti migranti. Il progressivo avanzare della povertà nell'area metropolitana di Napoli è - praticamente - sotto gli occhi di tutti. Aumenta spaventosamente il numero delle persone che vivono per strada, mentre la città si presenta sporca e trascurata, caotica, soffocata dal traffico. Cantieri sono stati aperti un po' dappertutto, in maniera che sembrerebbe quasi dissenata, concorrendo ad aumentare il caos di cui sopra. Il disagio abitativo (che, insieme alla crisi occupazionale è - praticamente da sempre - uno dei mali endemici di Napoli) cresce soprattutto tra i giovani, costretti a "migrare" in provincia per ottenere in fitto una casa ad un canone di locazione accessibile.

Vincenzo Cozzolino
direttore Caritas diocesana
di Napoli

Apprezzamento debbo esprimere per aver promosso questa grande riflessione e discussione sul tema della povertà, che non può essere considerata marginale tra le grandi questioni che impegnano i protagonisti della scena nazionale e internazionale e che, comunque, resta centrale dal punto di vista cristiano e umanitario, nonché ai fini dello sviluppo globale e della indispensabile stabilità dei rapporti e degli equilibri tra i Paesi del mondo.

E' noto, del resto, che non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza la concreta lotta alla povertà attraverso una più equa distribuzione delle ricchezze che pochi uomini e Nazioni pretendono di controllare e governare in nome di una superiorità e di un diritto che, in alcuni casi, si traduce in sfruttamento, violenza, offesa alla vita e alla dignità della persona umana, approfittando di uno stato di debolezza che non è soltanto sociale ma anche fisica e, in tale caso, porta e riduce veramente alla marginalità.

Chi, come me, ha avuto l'occasione e il privilegio di girare per il mondo, per motivi di ufficio, sa perfettamente quanta povertà vi sia in tante aree del pianeta e quanto essa sia strutturale. Non pochi Paesi presentano una realtà triste e drammatica, di dimensioni enormi che essi non sono in grado di fronteggiare da soli, senza la solidarietà e la cooperazione internazionale. In tantissimi di questi Stati, attanagliati da crisi politica, economica e alimentare, la Chiesa, in obbedienza al comandamento di amore ricevuto da Gesù Cristo, da sempre si è dato come suo compito quello di alleviare la miseria delle persone bisognose, intervenendo - certamente senza la pretesa di dare soluzione al problema nella sua vastità - attraverso l'impegno, premuroso e generoso, del volontariato cattolico e dei missionari, apostoli di Cristo e, senza dubbio, anche apostoli dell'umanità.

Sappiamo che questo non basta, che c'è bisogno di altro e che, come ammonisce Papa Benedetto XVI, occorre combattere l'opulenza, gli sprechi, le speculazioni, che costituiscono le pre-condizioni della povertà, di cui la fame è il segno più crudele e più concreto. Si rende, pertanto, necessaria e urgente una solenne manifestazione di volontà e di responsabilità da parte delle potenze e dei Paesi maggiormente sviluppati e ricchi.

Non sono sufficienti - evidentemente - dichiarazioni di principio e vaghi annunci, ma

Grandi o piccole storie di solidarietà con i poveri, tutte grandi per l'amore, anche se piccole perché di piccoli e segnate dalla limitatezza dei mezzi. Siamo in questa Napoli, grande, capace di generosità e, allo stesso tempo, segnata da profonde povertà; nel cuore di Napoli, in un centro storico non svuotato e ripulito come in altre città italiane, ma pulsante di sangue e vita: bello, monumentale, ma abitato da tante antiche, incrostate e nuove sorprendenti miserie.

Il Cardinale Sepe, che ringrazio per la generosa ospitalità, all'inizio del suo ministero, che sta liberando Napoli da una coltre di rassegnazione, si interrogò sui luoghi di speranza in questa città difficile. Lo fece con una bella lettera "Il sangue e la speranza", che, "per fede e tradizione, sono le due colonne..."

Ognuno di noi, per la sua amicizia con i poveri, ha la speranza nel sangue ma, allo stesso tempo, è provato nella speranza. Sono luoghi di speranza quelli della prossimità ai poveri. Ognuno di noi è testimone della speranza.

La speranza è messa alla prova dalla condizione di tanti poveri che peggiora: per lo smantellamento del sistema sociale e per la crisi economica che non passa e che pagano i poveri. È messa alla prova dal fatto che aumentano i poveri. Ma anche dal fatto che i poveri sono sempre meno interessanti nella scala d'interessi generali e per un'opinione pubblica che non si accende più per loro, anzi è abituata al loro soffrire. Infatti, ed è un'altra prova, c'è una crisi della cultura e della pratica della solidarietà, non più di moda. Viviamo in una società che non vede futuro. In questo orizzonte di paura, i poveri appaiono poco interessanti, anzi fantasmi inquietanti. E divengono, paradossalmente, bersaglio dell'insicurezza diffusa.

Oggi, la grande questione non è la difesa dei poveri, ma diventa la difesa dei cittadini e delle città dai poveri. Così si guardano preoccupati i senza fissa dimora come chi imbratta i quartieri e danneggia il turismo. I rom danno luogo a spropositate campagne, malgrado il loro ridotto numero, come un cancro delle città. I mendicanti appaiono un attentato al decoro urbano. Non c'è spazio per i poveri nelle nostre città. Gli anziani sono considerati figure imbarazzanti con la loro lunga vita, quasi togliessero spazio alle famiglie nelle case, ai giovani nel mercato del lavoro. La condizione del malato è difficile da vivere in una società in cui si è soli, in cui la famiglia si sfilaccia, in cui la sanità è alle prese con le ragioni del bilancio.

Bisogna difendersi dai poveri? Gli sbarchi degli ultimi mesi dal Mediterraneo sono visti come un'invasione, immemori che altri Paesi europei e l'Italia hanno già accolto larghi contingenti di immigrati. La predicazione del disprezzo o dell'odio è pericolosa in una società caratterizzata dallo spaesamento: marginalizzando o eliminando figu-

Il 18 e 19 giugno a Napoli l'incontro organizzato dalla Comunità di San

La povertà è figlia

di Crescenzo

bisogna fissare obiettivi puntuali, scadenze precise, indicazioni certe e stanziamenti sicuri e rapidi tali da consentire di salvare qualcuno di quei tanti bambini che, ogni 6 secondi, muoiono di fame nelle aree povere del pianeta.

Non bisogna dimenticare che la mancanza di generi di prima necessità, la fame, la povertà guidano la mano e la mente degli uomini, i quali evidentemente lottano per la sopravvivenza e vanno alla ricerca di migliori fortune e nuovi orizzonti, facendosi protagonisti e, talvolta, anche vittime, purtroppo, di esodi di massa, avventurosi e tragici. Occorre, per questo, una rinnovata presa di coscienza per un diverso approccio a questa grande questione umanitaria, partendo dalla consapevolezza che la vita di tutti gli esseri umani è sacra e che l'umanità non si salverà se non c'è solidarietà e se non si mette l'economia al servizio dell'uomo.

Papa Benedetto XVI, nell'Enciclica Caritas in veritate, scrive che la fame non dipende tanto da scarsità materiale quanto piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale.

E allora, come lo stesso Pontefice ha osservato, per sconfiggere la fame è necessario ridisegnare gli assetti internazionali, stabilendo un rapporto prioritario tra Paesi che si trovano in un differente grado di sviluppo.



Il criterio della comune appartenenza alla famiglia umana universale è l'unico, in nome del quale si può chiedere ad ogni popolo e, quindi, ad ogni Paese di essere solidale.

In fondo, la povertà è figlia dell'egoismo e dell'indifferenza, prima ancora di essere determinata o accentuata da situazioni contingenti. Una regola, questa, che riguarda e coinvolge anche le nostre realtà, il mondo occidentale, i Paesi più progrediti, se è vero, come è stato detto, che pure negli Stati Uniti, nonostante l'opulenza, ci sono ben 49 milioni di persone che soffrono la fame.

Anche noi, gente del Sud, come nei tanti Sud del mondo, viviamo il dramma della povertà, una povertà ormai globalizzata che colpisce più pesantemente le persone maggiormente deboli. Anche nelle nostre realtà registriamo una povertà in qualche modo strutturale, che è quella palese, denunciata, conclamata, che si manifesta agli angoli delle strade, sotto i porticati e all'ingresso delle

Chi salva un uomo sa

di Andrea

re fragili si starà meglio.

Ma perché difendere i poveri o dedicarsi a loro? È una domanda a cui rispondere, non fosse che per dare ragione della speranza che è in noi. Non possiamo accontentarci di continuare tenacemente il nostro servizio ai poveri. Dobbiamo dire la bellezza umana dell'amicizia con i poveri e, ancor di più, rimmetterli al centro dell'attenzione generale.

L'amicizia con i poveri non può essere considerata la tendenza privata di alcuni: la solidarietà, per i cristiani e i laici, è una realtà decisiva che ha qualificato la vita del Paese nelle sue varie stagioni.

In un mondo materialista, il gratuito, com'è l'affetto per i poveri, ha appena la dignità di hobby o di tendenza soggettiva. Ne soffrono i poveri. Ne soffre una società in cui gli spazi del gratuito (la famiglia, l'amicizia, la solidarietà) sono corrosi e assediati.

Il servizio gratuito ai poveri, quel volontariato che negli anni Settanta e Ottanta sembrava un movimento di massa, ha conosciuto notevoli flessioni. È divenuto un'occupazione retribuita. Si è motivato come professione. Spesso è invecchiato. È finita una mentalità per cui, sia nella cultura di sinistra che cattolica, la solidarietà era costantemente riproposta.

Così l'amicizia per i poveri resta un luogo assediato: affidata a chi ha particolare vocazione o tendenza alla generosità. Insomma un angolo marginale della vita sociale, se non ecclesiale. Quando diventa solo un angolo nella vita della Chiesa è triste.

Nonostante si sia parlato dei poveri costantemente, nonostante i cristiani oggi in Italia siano i più vicini ai poveri, dobbiamo riconoscere che c'è stato un modo di parlare del servizio ai poveri, che non è risultato attrattivo, talvolta spento, amministrativo, talvolta politicizzato o sociologizzato, incapace di espressioni comunicative e vitali. Se i poveri sono periferici nella società, non possono esserlo nella Chiesa e nella vita cristiana. Partire dai poveri è partire dal cuore dell'esperienza cristiana.

L'incontro con chi è povero è un fatto "sociale"? Certo innegabilmente, ma è anche una realtà mistica e spirituale. Il teologo ortodosso Olivier Clément, grande maestro di umanità e sapienza, affermava l'esistenza di un "sacramento del povero". È la teologia di Crisostomo: "il povero è un altro Cristo". Sacramento del povero e sa-

nt'Egidio sul tema: "Il dono e la speranza: amici dei poveri a convegno"

La crisi dell'indifferenza

di Card. Sepe



chiese, per la quale si mettono in atto forme spontanee e volontarie di assistenza umanitaria.

Accanto a questa c'è una nuova e crescente povertà, che risente certamente della crisi economica internazionale ma è propria dei Sud del mondo, di quelle aree che, per ragioni storiche e non solo, sono rimaste vittime di uno sviluppo incompiuto o errato. E' una povertà silente, vissuta spesso nel chiuso della famiglia, non rumoreggiante, ma grave e preoccupante perché in crescita, perché colpisce i giovani e le donne, i padri e le madri di famiglia. E' la povertà di quelli che un lavoro non l'hanno mai avuto e di quelli che il lavoro l'hanno perduto o lo stanno perdendo. E' la povertà dei nuclei familiari che, anche se fortunati beneficiari di un solo reddito, non riescono a coprire le spese e le necessità dell'intero mese. E' la povertà che non consente a tanti bambini di frequentare l'asilo o la scuola dell'obbligo perché privi di quanto è

indispensabile. E' la povertà che ha provocato la morte del piccolo Elvis e, successivamente, della sua povera mamma, a causa delle esalazioni di un braciere cui avevano fatto ricorso dopo aver subito l'interruzione dell'alimentazione elettrica per morosità.

Ho indugiato nel tratteggiare questa sorta di casistica - e me ne scuso - soprattutto per offrire uno spaccato della nostra realtà sociale a Voi, che affronterete il tema della povertà sotto diverse angolature e, poi, sarete

impegnati ad elaborare indicazioni e proposte in vista dell'Anno Europeo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

Una realtà, napoletana e meridionale, sulla quale tutta la Chiesa del Sud ha riflettuto, insieme ad autorevoli studiosi ed esperti laici, perché venissero riaccesi i riflettori su quella che, con lessico politico, veniva definita questione meridionale, ormai superata nella terminologia e, purtroppo, anche nelle varie agende, ma ancora viva nella sua gravità e complessità, nonché nella povertà crescente.

Parliamo di una povertà che va al di là della pura assistenza e che, con il superamento della crisi economica internazionale, richiede interventi organici di politica del lavoro, politica di sostegno alla famiglia, politica per gli anziani, politica per l'inserimento dei giovani nel mondo della ricerca, delle professioni, del lavoro. Si tratta, in fondo, di diritti disattesi o negati, che comunque sono propri

della persona umana per la quale si sente fortemente impegnata tutta la Chiesa, questa Chiesa di Napoli, attraverso l'incarnazione del messaggio evangelico, per smuovere le coscienze e riorganizzare la speranza.

Per questo, di fronte ai tanti che chiedono come procurarsi il lavoro e il pane necessario alla propria famiglia, abbiamo pensato di attivare un sistema di microcredito, a costo zero, per il finanziamento di progetti lavorativi autonomi, validati da un Gruppo tecnico-scientifico. Si tratta di una iniziativa che tende anche a valorizzare risorse umane, vocazione, genialità e capacità progettuale.

E' assistenzialismo? No! Non lo sollecitiamo, anzi lo respingiamo. Una scelta, questa, che ci ha guidati anche quando abbiamo promosso la realizzazione della "Casa di Tonia", una residenza per accogliere giovani mamme con bambini, abbandonate dalle famiglie e lasciate sole a vivere la maternità voluta. A loro abbiamo deciso di assicurare innanzitutto il calore di una casa, ma abbiamo voluto offrire anche la possibilità di utilizzare l'annesso asilo nido e di lavorare nella gestione e conduzione di una lavanderia aperta al territorio.

Ci muoviamo, come Chiesa di Napoli, in punta di piedi, senza interferire e senza la pretesa di risolvere problemi che vanno al di là delle possibilità e dei ruoli, sapendo che non abbiamo soluzioni tecniche e non ne siamo capaci, ma avvertendo il dovere, nel nome di Cristo, di stare accanto a chi soffre, a chi vive il disagio e la privazione, per riaffermare e difendere la dignità dell'uomo, al di là delle sue condizioni sociali e naturali.

Vogliamo essere costruttori, con gli altri, di un percorso di speranza, che non è immaginazione, illusione o sogno, ma è rappresentazione e costruzione, sin da oggi, di un futuro diverso, fatto di giustizia e di pace, cui ciascuna persona ha il diritto di tendere, in nome del diritto alla vita, che è sacro e irrinunciabile.

Rivolgo queste mie considerazioni a chi il compito di valutazione e di proposta, mentre auspico, anche io insieme a tanti, che ci possano essere, rispetto al grave problema della povertà, della fame e dell'esclusione sociale, indicazioni precise e proposte concrete che tutti abbiamo il dovere di esprimere in ragione delle singole responsabilità, dei ruoli e delle competenze, nel nome di quella cultura e di quella civiltà che l'hanno resa legittima e autorevole protagonista nei secoli passati.

Salva il mondo intero

Riccardi*



cramento dell'altare stanno radicalmente insieme.

Niente ha potuto recidere il legame tra poveri e cristiani. Ne sono testimoni tanti, noti e ignoti. Ne siete voi testimoni. Penso al grande lavoro svolto dalla Caritas con fedeltà e efficacia. Ma bisogna avere oggi l'audacia di riportare i poveri nel cuore della Chiesa, facendo lievitare la coscienza del valore cristologico della loro presenza. Benedetto XVI, mangiando con loro alla mensa della Comunità di Sant'Egidio, ha detto: "come non sentirsi davvero amici di quelli in cui il Signore si riconosce? E non solo amici, ma anche familiari". Ed ha concluso: "Siete il tesoro prezioso della Chiesa". Sì, lo sono davvero!

Dice Crisostomo: "Scacciamo la disumanità, tendiamo la mano all'elemosina e confortiamo i poveri non solo con il denaro, ma anche con le parole per sfuggire alla punizione dovuta per le ingiurie..."

Spesso non si riconosce ai poveri quello che si concede a tutti: il bisogno di amicizia, di umanità, di parlare, di essere chiamati per nome. La nostra società disprezza sempre più i poveri. Ma il cristianesimo genera amicizia verso di loro. C'è un aspetto umano insopri-

mibile nel rapporto con i poveri. La solidarietà passa attraverso l'amicizia, perché i poveri - in un certo senso - sono parte della famiglia allargata. La presenza del povero è misteriosamente e umanamente potente: cambia più di un discorso, insegna la fedeltà, aiuta a conoscere la fragilità della vita, a pregare per e con loro.

Oggi, tra politica e società, siamo in un tempo in cui mancano le visioni. La rassegnazione ci invade come una coltre triste. C'è un dirimpente segno dei tempi che fa maturare una visione del futuro: il numero dei poveri e la povertà crescono.

Troppi soffrono. Ci sono tante povertà. La povertà ha infiniti volti da scoprire. Vedere i poveri fa nascere un grande bisogno di speranza e di visioni del futuro. Insegna Crisostomo, fine umanista: "Se elimini i poveri, elimini la grande speranza della nostra salvezza". Dalla vicinanza ai poveri sgorga un sentire umanistico. Questo è avvenuto nella storia del cristianesimo con il movimento francescano, che ha umanizzato un tempo duro.

Un movimento di amici dei poveri, complesso e variegato, libero ed impegnato, mostra come i poveri sono belli e come il loro posto dà la misura dell'umanità nella nostra società. I poveri sono rivelatori della bellezza della gratuità. Il particolare del povero apre all'universale. I poveri sono la misura dell'universalità. Per essere umana, una vita, anche una politica o una cultura, deve essere dei poveri. Un umanissimo amico dei poveri ha in sé un senso di universalità: riguarda tutti, preserva la società intera dall'imbarbarimento. Dobbiamo dare voce ai poveri e all'amicizia con loro: ne scaturisce un messaggio davvero umano e di umanesimo per tutti.

L'amore dei poveri nasce e cresce per strade che abbiamo liberamente e carismaticamente intrapreso. Ma, forse, gli amici dei poveri debbono essere più amici: questa più intensa amicizia può far germinare una visione della società in cui i poveri siano più al centro, parlino come possono e sanno fare, attraggano, profetizzino.

C'è una potenza dei poveri. Sì, la povertà deve essere accettata e capita dal mondo ricco: chiama a ridurre il suo stile di vita e far spazio ai poveri ma anche chiede di impegnarsi a lottare perché i poveri siano meno poveri. Vogliamo scrivere la storia, forzando un tempo nuovo. Qualcosa deve cambiare, perché si soffre troppo. La povertà è una violenza (insegnava Gandhi). Povertà economica e marginalità generano violenza. Camorra e mafia sono anche la risposta violenta e alternativa all'assenza dello Stato, di un minimo di giustizia e solidarietà, di istituzioni degne. Ma il contatto con i poveri muove l'intelligenza a cercare le vie del possibile e il cuore a non rassegnarsi mai alla violenza della povertà.

*Ampi stralci della relazione introduttiva del fondatore della Comunità di Sant'Egidio

In duemila alla fiaccolata

Una suggestiva fiaccolata ha accompagnato «la croce di Gesù e quella dei poveri» per le vie della città di Napoli sabato 18 giugno. Oltre duemila persone hanno ascoltato le toccanti testimonianze durante il tragitto che partiva da piazza Sant'Anna dei Lombardi fino ad arrivare alla chiesa di Santa Chiara, dove il cardinale Crescenzo Sepe ha concluso la giornata che ha visto l'incontro delle realtà ecclesiali impegnate nella solidarietà con i poveri in Italia.

Tra le testimonianze quella di don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa impegnato nell'accogliere le persone che sbarcano nell'isola e di Tesfai Abtemariam profugo eritreo arrivato in Italia dopo un drammatico viaggio che ha visto il gommone che trasportava lui e altre decine di persone affondare nel Mediterraneo. Joaquin Jose Martinez condannato a morte in Florida e poi riconosciuto innocente dopo aver trascorso alcuni anni nel braccio della morte ha raccontato la sua terribile vicenda, affermando che «nella nostra società non ci deve essere nessun posto per l'odio e la vendetta, ma solo per l'amore e il perdono», mentre Jelena Halilovic donna rom nata in Italia ma senza alcuna nazionalità riconosciuta ha parlato della fatica di vivere sgomberata da un campo ad un altro e del sogno di «un futuro diverso dal suo per i suoi figli, di una vita tranquilla, per vederli crescere in una casa, anche modesta, ma dove ci sia acqua, il bagno e la luce». Maria Rosaria Caccavale, giovane madre napoletana, ha parlato della difficoltà di far crescere il suo bambino da solo e dal grande aiuto avuto dai volontari della Casa di Tonia voluta da cardinale Sepe. Infine Marguerite Barankitse coraggiosa donna burundese ha raccontato come ha salvato tanti bambini orfani di etnia hutu e tutsi, accogliendoli tutti insieme in una grande casa «perché apparteniamo tutti alla stessa famiglia di Dio», insegnando ad ognuno a non conservare l'odio nel cuore e la violenza che non fa che chiamare altra violenza.



Consegnati i premi Fanzago

Giovedì 16 giugno si è tenuta la decima edizione del Premio Fanzago, in una cornice certamente non casuale, ossia il Palazzo Zevallos Colonna di Stigliano, storico edificio di via Toledo, restaurato proprio da quel Cosimo Fanzago che ha dato il suo nome al premio. L'Associazione culturale Palazzi Napoletani con questa iniziativa, sin dal 2002, premia coloro che si sono impegnati a "restaurare", secondo una metafora adeguatissima, la città. Negli ultimi anni molti volti noti di Napoli hanno ricevuto il riconoscimento, come il Presidente della SSC Napoli Aurelio de Laurentiis e il Cardinale Crescenzo Sepe. Negli anni passati l'evento si è tenuto a palazzo Serra di Cassano a Santa Lucia e a palazzo Donn'Anna, sempre opera di Fanzago, a Posillipo. La scelta di Palazzo Zevallos, secondo le parole del Presidente dell'Associazione Sergio Attanasio, "vuole dare forza al riscatto della città". Tra l'altro l'associazione, in questo stesso periodo, si è resa protagonista di un importantissimo restauro a S. Domenico Maggiore, che verrà presentato mercoledì 22 giugno. I premiati dell'edizione di quest'anno sono: il giornalista Pietro Antonio Toma, il preside del Liceo Umberto Ennio Ferrara, il prefetto Giuseppe Amoroso il direttore Generale del Banco di Napoli Giuseppe Castagna, per finire con il regista Francesco Rosi; purtroppo fisicamente assente a causa di problemi fisici, è stato proiettato uno spezzone di "Le mani sulla città", suo capolavoro del '63 in cui ha denunciato la speculazione edilizia a Napoli. Come ciliegina sulla torta a presentare i premiati è intervenuta l'attrice Rosaria de Cicco. Dopo la premiazione la serata è proseguita con la visita alla Sala degli Stucchi che ospita il Martirio di sant'Orsola del Caravaggio.

Davide Esposito



Giubileo. Il Cardinale Sepe al Pausilipon per l'inaugurazione della residenza "Alma Mater" realizzata dal Rotary Posillipo presieduto da Carlo Ruosi.

Per mamme e bambini

Inaugurata dal cardinale Sepe la residenza "Alma Mater" presso l'ospedale Pausilipon per accogliere le mamme dei piccoli pazienti e per le cure palliative pediatriche nell'ambito dell'assistenza al piccolo paziente oncologico terminale. È stato il Rotary Posillipo, presieduto dal professor Carlo Ruosi, a volere in tempi brevi la realizzazione di questo progetto che allevierà la sofferenza delle mamme ma soprattutto dei piccoli ricoverati presso la struttura ospedaliera di Posillipo.

«I bambini possono essere colpiti da malattia inguaribile e, indipendentemente dall'età, sperimentare tutte le problematiche cliniche, psicologiche, relazionali e spirituali che malattia inguaribile e morte comportano. In questo ambito, le cure palliative pediatriche si propongono come strumento adeguato per dare risposte concrete a questi bisogni. Ma è necessario offrire anche un ambiente adeguato - ha dichiarato Carlo Ruosi che ha coinvolto tutti i circoli Rotary napoletani per offrire all'azienda ospedaliera guidata dalla direttrice generale Anna Maria Minicucci - un ambiente adeguato che è stato realizzato in soli cinque mesi di lavori e che rappresenta il primo esempio in Europa di ambiente dedicato costruito direttamente all'interno di un reparto di oncematologia pediatrica».

«Questa iniziativa del Rotary dimostra che la storia di Napoli non solo non è finita male ma prosegue grazie all'impegno dei tanti napoletani, come i rotariani, che sono al servizio della città, al cuore di Napoli. Io dico che è vero che siamo tutti uguali ma alcuni sono più uguali degli altri e questi sono i bambini che mi stanno particolarmente a cuore. Il Rotary si è impegnato in questo percorso e devo dire che ci aiuta anche nel nostro progetto di adozione a vicinanza per i nostri bambini che non andavano a scuola e noi gli stiamo fornendo un kit per consentirglielo. Continuiamo insieme questo progetto per i bambini che soffrono e per le loro mamme», ha dichiarato il cardinale Sepe che ha anche ricevuto una onorificenza e la maglietta di socio onorario del Rotary dal presidente Ruosi.

Aspetti assistenziali e psicologici hanno indotto i Rotary a farsi carico di questo grave fardello per consentire alle mamme di trascorrere vicini ai bambini i momenti più difficili e per evitare che i momenti più terribili vengano vissuti in sale di degenza dove sono ricoverati altri bambini.

Da tutto ciò l'importanza della creazione della residenza Alma Mater del Rotary che, infatti, è stata inserita tra le opere del Giubileo in corso. In definitiva si ritiene fondamentale poter offrire ai bambini oncologici ed alle loro famiglie degli ambienti dedicati dove poter trascorrere con la massima libertà e riservatezza i momenti terminali della malattia. Un ambiente familiare che possa presentare gli aspetti confortevoli e rassicuranti di una casa ma offrire, al tempo stesso, le cure eventualmente necessarie per rendere meno sofferto e più dignitoso un momento così unico e doloroso come la morte di un bambino.

«La residenza, realizzata grazie alla disponibilità e alla sensibilità della direttrice Anna Maria Minicucci e del suo staff, è composta 4 stanze da letto, 3 bagni, cucina e soggiorno completi di arredamento e di tutte le necessarie funzionalità e si trova a pochi metri dal reparto dove i bambini sono ricoverati. Il costo, di poco superiore ai centomila euro, è stato interamente coperto grazie ai contributi dei dieci Rotary napoletani, all'impegno del Governatore del Distretto Rotary 2100 Campania-Calabria prof. Michelangelo Ambrosio, al progetto internazionale che ha coinvolto il Rotary di Istanbul e un circolo indiano consentendoci così di realizzare un grande progetto che ha coinvolto forze sociali e istituzionali tra cui la Camera di Commercio con il presidente Maurizio Maddaloni, l'associazione Carmine Gallo Onlus, la Casa di Cura Santa Maria del Pozzo. Una vera e propria gara di solidarietà, dunque», ha concluso Carlo Ruosi. Sono intervenuti, tra gli altri, alla manifestazione con i medici e gli infermieri, il senatore Raffaele Calabrò, consigliere Sanità del presidente Caldoro e rappresentanti di Prefettura e Questura di Napoli.

FONDAZIONE ISTITUTO PENNESE

La S.V. è invitata
il giorno mercoledì 29 giugno 2011 alle ore 17,30

SUA EM.LZA CARD. CRESCENZO SEPE
Arcivescovo Metropolitano di Napoli

benedirà il
"CENTRO DI FORMAZIONE DELLE ARTI E DEI MESTIERI"
in via V. Emanuele n° 2, Portici - Napoli

Il presidente del Consiglio di Amministrazione
Mons. Carlo Pinto

1937-2011

Nell'ambito del Giubileo per Napoli, si conclude la seconda edizione del concorso fotografico "Mostrami Napoli - Il chiaroscuro di Napoli ieri ed oggi", nato dall'idea di Dario Buonfantino. «Napoli è una città che mette quotidianamente a dura prova la pazienza ed il senso civico dei suoi cittadini» - ha dichiarato Dario Buonfantino - «è una città in cui i prepotenti spesso si fanno strada con mezzi e modi che bloccano ogni nostra idea di giustizia, una città in cui vivere bene a volte è davvero difficile. Ma vivo a Napoli, ne sono orgoglioso e non ho alcuna intenzione di andare via, perché il marcio impallidisce di fronte a quanto di bello c'è per le strade e nei cuori di questa città». Il concorso "Mostrami Napoli - Il chiaroscuro di Napoli ieri ed oggi" è l'occasione che ogni napoletano ha di rappresentare il rapporto con la propria città in uno scatto fotografico partendo dal presupposto che non sia necessario essere fotoreporter professionisti per "raccontare con la fotografia". Lo chiarisce Sergio Siano, fotoreporter de "Il Mattino" che ha presieduto all'evento in qualità di giurato insieme con i vertici giudiziari della Campania e fotografi professionisti. «La fotografia non deve appartenere esclusivamente ai professionisti, anzi appartiene a chiunque ama questa forma di espressione artistica. La fotografia è una lama a doppio taglio, così come ci permette di catturare momenti indimenticabili della nostra vita è anche un fortissimo strumento di denuncia che deve essere usato con coscienza». La premiazione, è avvenuta nel complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore, nella splendida cornice della sala Sisto V, alla presenza di Sua Em.za il Cardinale Crescenzo Sepe, le associazioni Culturali Arycanda e Arycanda Giovani. «La fotografia di Napoli, oggi, si inserisce a pieno nello spirito giubilare», ha dichiarato il Cardinale Sepe «vogliamo guardare al nostro territorio e agli innumerevoli aspetti positivi della nostra città, per creare quei colori di speranza che non devono mai mancare. Il grande merito di Arycanda ed Arycanda G è quello di chia-

Foto che raccontano la città in un allestimento nella Basilica di San Lorenzo Maggiore, curato dall'Associazione Arycanda

Napoli in mostra

di Marco Romano



mare i giovani e renderli partecipi alla vita della loro città». Fare fotografia è proprio questo, immortalare su un pezzo di carta una realtà per raccontarla e farla rivivere attraverso i suoi chiaroscuri. «Napoli è sempre stata così, una fotografia» ha aggiunto poi il Cardinale, «qualcuno l'ha definita una carta sporca, ma come ogni fotografia ha i suoi chiaroscuri. Il nostro impegno, nello spirito del giubileo, è di raccontarla e gridare che Napoli è una città aperta alla speranza, alla volontà di realizzare nella piena corresponsabilità di tutti». Ospite d'eccezione il maestro Roberto Vecchioni, cantautore di origine partenopea, vincitore del Festival di Sanremo.

«Napoli è una città molto sottovalutata, non è solo pizza e mandolino. Una mostra fotografica su Napoli è indubbiamente una bellissima iniziativa, per una città che spesso non si dà molta importanza e che dovrebbe cominciare ad essere un po' più pretenziosa. I napoletani hanno dentro di loro una forza strabiliante che li rende in grado di riprendersi da qualunque difficoltà. Napoli non deve scendere nel rimpianto, nel pessimismo, nella mediocrità e nello smarrimento. Il vittimismo per un popolo come quello partenopeo non ha ragion d'esistere».

In Villa Comunale l'evento promosso dall'Associazione Onlus "Tutti a Scuola"

Il sogno possibile dell'integrazione

di Ludovica Siani

Una festa per i nostri bambini che spesso alle feste non vengono invitati. È una delle frasi che risuona spesso dal grande palco montato all'interno della Villa Comunale di Napoli per una festa: Giochi senza barriere. È la festa per i bambini disabili, un evento organizzato dall'Associazione Onlus "Tutti a Scuola", un sogno di integrazione e di partecipazione che si realizza almeno per un'intera giornata.

«Forse la nostra festa, giunta all'ottavo anno, sempre in totale autonomia e sempre ostinatamente di parte, dalla parte dei disabili, è un segnale di speranza concreto», ha spiegato il Presidente Antonio Nocchetti dell'Associazione Tutti a scuola «Un segnale che indossa il colore arancione dei quattrocento volontari che realizzano un sogno che potremmo definire integrazione, inclusione ma che preferiamo chiamare semplicemente festa.» Un messaggio importante che parte dal cuore della città e che vuole raggiungere tutti, anche la politica che, come si legge in un grande striscione attaccato ad una ghigliottina, non vede i disabili e soprattutto li condanna. In senso opposto si muove le intenzioni di Luigi de Magistris, neosindaco di Napoli, che ha partecipato all'iniziativa promettendo un forte impegno da parte del Comune ad iniziare dall'Ufficio del garante per i diversamente abili, alla promessa di creare a partire dalla scuola una sensibilità e una grande apertura mentale, e tanti altri progetti ancora. «Napoli può risorgere se tutti insieme facciamo cose buone e ci impegniamo nel creare una città sempre più uguale e solidale. Il lavoro che si fa per chi è in difficoltà è straordinario. E così la festa continua con po' di speranza in più per il futuro. Sul palco sono i bambini ad esibirsi mentre tutt'intorno sorgono vari gazebo: dall'Associazione Asgam, ai laboratori di Tutti a scuola, all'Unitalsi, alla Pastorale giovanile della Curia di Napoli, ma anche i Vigili del fuoco, la Polizia municipale, l'Accademia aeronautica, la Polizia di Stato, la Croce Rossa. Così accanto alla festa, all'animazione, ai laboratori, ai giochi gonfiabili, c'è stato anche spazio per l'informazione attraverso alcuni esperimenti e l'utilizzo di alcune attrezzature. È un grande cerchio arancione dei volontari, studenti, professori ad accogliere Roberto Vecchioni al suo arrivo in Villa Comunale. Ha cantato per i bambini e con i bambini offrendo un pezzo della sua arte lasciandosi andare alle emozioni. «Ci sono posti che ti fanno commuovere più di altri. Ha dichiarato dal palco e forse è proprio questa emozione che ha spinto Vecchioni ad impegnarsi in una promessa: esserci l'anno prossimo e

l'anno dopo ancora. «Tutto questo ha dell'indimenticabile. Roberto Vecchioni viene a stare con noi, a raccontarci che esiste un mondo della civiltà e del diritto», ha sottolineato il presidente dell'Associazione Tutti a scuola. Fino a sera si sono susseguiti sul palco tantissimi artisti: Sal da Vinci, Tony Tammamo, Valentina Stella Luca Sepe, e infine la conclusione con gli interventi dal palco di Mario Porfido e Bruno Savino.

Si chiude così una lunga giornata di festa per i nostri bambini disabili e per le loro famiglie che di feste come queste ne meriterebbero qualcuna in più di una all'anno.



Enel per le emergenze umanitarie

È stato firmato a Roma da Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale di Enel e da Josette Sheeran, direttore esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (WFP), l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare e di logistica nelle emergenze umanitarie, un accordo quadro di collaborazione nella lotta alla fame nel mondo e ai cambiamenti climatici. L'accordo quadro si articolerà in tre accordi specifici che coinvolgono due società e la Onlus del Gruppo: ognuna di esse metterà a disposizione del WFP le rispettive competenze. Una volta perfezionati, comporteranno investimenti tra i cinque e gli otto milioni di euro.

1) Enel Trade si occuperà di sostenere la produzione e distribuzione nei Paesi meno sviluppati (Least Developed Country) di stufe da cucina ad alta efficienza. "Cucine verdi" che riducono sensibilmente sia l'uso di biomasse, causa non secondaria dei gravi fenomeni di deforestazione che il rischio di violenze sulle donne impegnate nella raccolta della legna.

L'iniziativa è in via di definizione: Enel Trade metterà a disposizione anche la sua esperienza nel campo dei Clean Development Mechanism, gli strumenti previsti dal protocollo di Kyoto a favore dell'ambiente. Enel Trade e il WFP

effettueranno l'analisi di fattibilità e lo sviluppo del modello di business necessario alla generazione di crediti da riduzione delle emissioni di CO2.

2) Enel Green Power sta studiando l'installazione di impianti fotovoltaici presso le sedi logistiche del WFP per contribuire alla riduzione delle emissioni di gas effetto serra. Le sedi identificate per lo studio di fattibilità sono quelle di Brindisi (una presso l'aeroporto militare "Pierozzi" e l'altra a San Vito dei Normanni), Panama City (Panama), Dubai (EAU) e Accra (Ghana).

3) Enel Cuore, la Onlus del Gruppo, selezionerà una o più iniziative umanitarie promosse dal WFP, che in coerenza con la propria mission saranno focalizzate su investimenti in beni infrastrutturali e strutturali o strumentali in Paesi dove il Gruppo Enel è presente. A una prima analisi, i Paesi identificati sono Perù, Colombia, Guatemala.



Capri in onore di Giovanni Paolo II

Una solenne manifestazione, in onore del beato Giovanni Paolo II, vincitore del Premio Capri - S. Michele nel 1991 e del Gran Premio Capri - S. Michele nel 2002, si svolgerà nel nuovo auditorium comunale di Anacapri, venerdì 1 luglio 2011, alle ore 18,30.

Interverranno il sindaco di Anacapri Francesco Cerrotta, il fondatore del Premio Capri - S. Michele Raffaele Vacca, il rettore dell'Università cattolica del S. Cuore Lorenzo Ornaghi, moderatore dell'incontro, il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino, l'armatrice Grazia Bottiglieri Rizzo, il presidente emerito della Corte Costituzionale Francesco Paolo Casavola, il vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano ed arciprete della Basilica di S. Pietro cardinale Angelo Comastri.

In particolare, Luigi Giampaolino ricorderà "Giovanni Paolo II per la pace nel golfo", opera vincitrice della VIII edizione del Premio Capri - S. Michele; Francesco Paolo Casavola ricorderà "Strade d'amore", opera vincitrice del Gran Premio Capri - S. Michele della XIX edizione; Grazia Bottiglieri Rizzo si soffermerà sulla "Centessimus annus" e le altre encicliche sociali; il cardinale Angelo Comastri parlerà di Giovanni Paolo II nel cuore del mondo.

La manifestazione è organizzata dal Premio Capri - S. Michele e dal Comune di Anacapri, con l'adesione della Città di Capri, la Comunità delle parrocchie dell'isola e l'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo.

Si concluderà sabato 2 luglio, alle ore 9, con la Santa Messa in ringraziamento per Giovanni Paolo II, concelebrata e presieduta dal cardinale Angelo Comastri, nella chiesa parrocchiale di Santa Sofia.

San Paolo in scena...

Dal 23 al 25 giugno, presso la parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo a Soccavo, una rappresentazione teatrale in chiusura dell'Anno Paolino

Per tre giorni, dal 23 al 25 giugno, negli ampi spazi che la parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo utilizza per l'oratorio, appuntamento con la rappresentazione teatrale "In cammino con San Paolo - Da Gerusalemme a Roma, passando per Pozzuoli".

Ogni sera due spettacoli, alle 20.45 e alle 22.15, per una tradizionale kermesse artistica che in questa occasione è coinciso con il completamento dell'Anno Paolino diocesano appena celebrato e che ha commemorato i 1950 anni dell'approdo di Paolo a Pozzuoli. Il tutto è andato ad inserirsi nel programma della festa patronale in onore dei Santi Pietro e Paolo.

Lo spettacolo, realizzato con la collaborazione dei fedeli della comunità parrocchiale e delle altre parrocchie della Forania (oltre 100 tra attori, comparse, organizzazione, sartoria, scenografia ed addetti ai servizi), non è solo un omaggio a San Paolo, ma un vero e proprio momento di catechesi, che attraverso la rilettura degli Atti degli Apostoli, porta gli spettatori a partecipare, unitamente agli attori ed in maniera itinerante, ai sette quadri recitati raffiguranti i primordi della Chiesa (la Pentecoste, il martirio di Stefano, la chiamata di Paolo, il Concilio di Gerusalemme) e l'attività missionaria di Paolo (Paolo ad Atene, Paolo a Pozzuoli, processo e martirio di Paolo a Roma), tra costumi d'epoca, grande scenografia e musica di sottofondo.

Tra i protagonisti: Antonio Senese nelle vesti prima di Saulo e poi di Paolo, Marco Pagliano nei panni dell'evangelista Luca ed Alfonso Corsini

nella parte di Nerone, guidati dall'attenta regia di Bruno Minotti, e dalle indovinate scenografie realizzate da Ettore Valerio e Mario Minopoli.

Alla rappresentazione delle 20.45 di sabato 25 ha assistito S. E. Mons. Gennaro Pascarella, Vescovo di Pozzuoli.

DIOCESI DI POZZUOLI
Parrocchia S. Apostoli Pietro e Paolo
Soccavo Napoli
Anno Paolino Diocesano 2011
"In cammino con San Paolo"
Da Gerusalemme a Roma passando per Pozzuoli

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE DELLA MISSIONE DI PAOLO

23 - 24 - 25 Giugno 2011
ore 20.45 - 22.15



Un convegno in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di don Edoardo Fiscone e don Ciro Cocozza

Pastori per il popolo di Dio

Il prossimo 23 luglio don Edoardo Fiscone e don Ciro Cocozza celebreranno il 50° anniversario della loro ordinazione sacerdotale. Insieme alle rispettive comunità parrocchiali, San Pietro in Portici, Santa Maria della Neve e San Rocco in Ponticelli, per ricordare questo dono di grazia offrono la possibilità di conoscere e contemplare tre figure di sacerdoti che hanno lasciato un'immagine indelebile nel popolo di Dio.

Quelli che li hanno conosciuti li ricordano con immensa gioia. Per questo sabato 2 luglio, alle ore 10, si terrà presso la parrocchia Maria SS. della Salute, in via Verdi 27 a Portici, un convegno dal titolo "Pastori per il popolo di Dio nella Chiesa e nel mondo oggi", che permetterà di conoscere queste figure carismatiche che si sono contraddistinte per la santità di vita e la fedeltà a Cristo.

Intervengono: Mons. Antonio Di Donna, Vescovo Ausiliare di Napoli, don Mimmo Amato, vice-postulatore causa di beatificazione di Mons. Tonino Bello. Modera: don Tonino Palmese. Presiede: Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli.

Il Beato Vincenzo Romano, il Servo di Dio Tonino Bello ed il parroco Agostino Cozzolino hanno vissuto in pienezza la parola della lettera agli Ebrei: «Ogni sommo sacerdote, preso tra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio». Ed ancora quello che dice la Lumen Gentium al n° 28: «I Sacerdoti, chiamati a servire il popolo di Dio, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo di Cristo».

I tre modelli che vengono presentati hanno amato la Chiesa rendendola visibile mediante il loro stile di vita e svolgendo con umiltà il servizio sacerdotale ad immagine di Cristo buon Pastore. Oggi il mondo ha bisogno di pastori santi e il credente è lieto di ammirare sacerdoti che, pur deceduti da diversi anni, continuano ad essere vivi presso il popolo di Dio.

Conoscere il ministero sacerdotale, amare i pastori che il Signore ci dona e camminare tutti insieme è la sfida che il mondo di oggi ci pone.

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DI S. PIETRO APOSTOLO
27-28-29-30 GIUGNO 2011

PROGRAMMA LITURGICO:
TRIDUO DI PREPARAZIONE 24-27-28 GIUGNO 2011. Predicatori: ...

26 Giugno	<p>Solemnità del Corpus Domini</p> <p>ore 8.00: S. Messa (S. Pietro)</p> <p>ore 10.30: S. Messa (S. Tommaso)</p> <p>ore 12.00: S. Messa (S. Andrea)</p> <p>ore 18.00: Messa: Soccavo</p> <p>ore 19.30: S. Messa Solenne con Omelia (S. Pietro)</p> <p>ore 20.30: Preghiera del Vespero</p>
27 Giugno	<p>ore 9.00: S. Messa con Lodi</p> <p>ore 10.30: Rosario Meditato</p> <p>ore 19.00: S. Messa Solenne con Omelia</p> <p>ore 20.00: Preghiera del Vespero</p>
28 Giugno	<p>ore 8.00: S. Messa con Lodi</p> <p>ore 10.30: Rosario Meditato</p> <p>ore 14.00: S. Messa Solenne con Omelia</p> <p>ore 20.00: Prima Messa della Giornata del S. Pietro e Paolo</p>
29 Giugno	<p>SOLENNITÀ DEL SANTO PATRONO</p> <p>ore 7.30: Il suono delle Campanie annuncerà l'inizio della Festa</p> <p>ore 8.30 - 9.00 - 9.30 - 10.00 - 11.00 - 12.00: S. Messa Solenne, nel tempio parrocchiale, presieduta da Sua Eminenza Mons. Ludovico Monico, Vescovo Ausiliare di Napoli. Dopo seguirà la Solenne Processione della Strada per le strade del quartiere.</p>
30 Giugno	<p>ore 18.30: Rosario Meditato</p> <p>ore 19.00: S. Messa di Ringraziamento presieduta da Parroco Rev. don Francesco Cirio, a conclusione dei festeggiamenti</p>

PROGRAMMA CIVILE DEI FESTEGGIAMENTI

27 Giugno	<p>ore 16.00: Sesto di quartiere della Piazza Municipale con progetto diretto da P. V. Tizio</p> <p>ore 20.30: Accensione delle lanterne in onore della Santa Arcidiacono. Inaugurazione del festeggiamento con Corteo delle Associazioni Religiose, Politiche, Militari, Civili, U.C.D. e delle Ass. Culturali e Sportive che da Via Nuovo Tempio (Piazza del Sport) raggiungeranno Piazza Soccavo dove sarà deposita una corona (colore a Goda). Serata Canora Sagra</p>
28 Giugno	<p>ore 21.00: Serata canora dei giovani emigranti della Caritas napoletana Sagra</p>
30 Giugno	<p>ore 21.00: Serata canora con cori cantanti della Caritas napoletana Sagra</p> <p>ore 21.30: Spettacolo Pasticci Piratascioli eseguito dalla Città Civ. S. Sebastiano e C. di Poggioreale - Napoli</p>

SI RINGRAZIA TUTTO IL POPOLO DI S. PIETRO A PATRONO PER LA COLLABORAZIONE E I CONTRIBUTI PER LA LORO GENEROSITÀ

Il Presidente: **FILIPPO BIANCHI** Il Vice Patrono: **DON EDUARDO FISCONE** Il Patrono: **DON CIRO COCOZZA**

Don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione Casa della Carità di Milano, alle Catacombe di S. Gennaro, per presentare il suo ultimo libro "Non per me solo"

Napoli-Milano. Distanze più corte di quelle chilometriche grazie ad una filo rosso che da un po' di tempo lega le due Chiese, anzi dal V secolo, da quando il vescovo Ambrogio di Milano scriveva al Vescovo Saverio di Napoli: raccomandava di accogliere alcuni suoi amici a Napoli «luogo dove è possibile trovare quiete lungo le placide coste», mentre «Milano esposta agli assalti dei barbari e a burrasche di guerra, si prepara a dover fronteggiare gravi pericoli per la vita futura». In tempi più recenti, e precisamente nel 1999, don Elvio Damoli e lo stesso don Virginio Colmegna, favorirono la nascita di un percorso di reciprocità, sfociato nella collaborazione quotidiana a vario titolo tra cooperative milanesi e napoletane che persiste tutt'oggi. L'amicizia e la reciprocità fra le Caritas diocesane di Napoli e Milano porterà, dopo poco, alla nascita di

don Virginio Colmegna Non per me solo

Vita di un uomo al servizio degli altri



Farsi prossimo

di Elena Scarici

un consorzio fra alcune cooperative sociali di Napoli ed il Consorzio "Farsi Prossimo" di Milano.

Per rinsaldare questo antico legame don Virginio Colmegna è stato a Napoli, nel cuore della città, alle Catacombe di San Gennaro, porta aperta tra passato e futuro, tra la collina di Capodimonte e le viscere della Sanità. Ci è venuto per presentare il suo ultimo libro "non per me solo" edizioni il Saggiatore. Ne hanno parlato con l'autore il 17 giugno il vicesindaco di Milano Maria Grazia Guida, il direttore delle Catacombe, don Antonio Loffredo, il vicedirettore della Caritas di Napoli, Giancamillo Trani, la giornalista Donatella Trotta. Il dibattito è stato moderato da Rosanna Romano, dirigente settore fasce deboli - Regione Campania. Presente il sindaco di Napoli Luigi De Magistris che ha avuto modo di incontrare la Guida, per mettere in campo progetti di collaborazione futuri. Ma il sindaco è rimasto anche affascinato dalla bellezza delle Catacombe e dalla straordinarie risorse giovanili che ci lavorano.

Presidente della Fondazione Casa della Carità di Milano, don Colmegna nel libro si descrive come un prete "molto laico o forse

un normale cristiano orgoglioso di essere sacerdote".

Il testo è autobiografico, narra il suo percorso spirituale e pastorale, da quando, piccolo, con madre operaia e padre invalido, un giorno decide di non tornare a casa ma di andare all'oratorio perché ha scoperto la vocazione. Nel 1962 entra in seminario. La forza della fede vince su tutto. Nel giugno del 1969 diventa prete: il primo incarico, in Bovisa, quartiere operaio nella periferia di Milano, disagio sociale e voglia di riscatto. Voglia di protestare e di abbattere le porte dell'indifferenza. Don Virginio è in prima fila.

Nell'aprile del 1981 vive tre giorni intensi in un monastero a fianco del cardinale Martini, immerso nel suo sguardo colmo di attesa e di fiducia. La nuova spinta, a partire ancora una volta dagli ultimi. Poi la direzione della Caritas ambrosiana. Infine la realizzazione della Casa della carità, voluta da Carlo Maria Martini e presto diventata faro di umanità solidale nella nebbia della metropoli milanese.

"Non per me solo" offre al lettore l'esperienza di vita di un sacerdote che ha fatto una scelta, che rinnova ogni giorno. Mettersi a servizio degli altri. Disabili, donne maltrattate, senza tetto, rom, migranti. Questo libro dà voce a tutti gli esclusi dalla società a cui la vita di don Virginio si è intimamente legata.



Incontro per i partecipanti alla Giornata Mondiale della Gioventù

Sabato 2 luglio, alle ore 18, presso il Complesso monumentale di Sant'Eligio incontro informativo per i giovani che parteciperanno alla Giornata mondiale della Gioventù, che si svolgerà a Madrid. Tutti sono invitati a partecipare. (Ampia possibilità di parcheggio)

Mostra documentaria dell'Emeroteca Tucci di Napoli

Da Giovanna d'Arco alle africane da Nobel: i passi della donna nella storia

di Stefania De Bonis

Il 27 giugno del 1429 una giovane di Domrémy-la-Pucelle, vestita da condottiero, fa ingresso a Reims. Scorta il re, dopo aver chiesto di combattere per lui: "Conducetemi a Orléans! Che mi si diano uomini in gran numero: gli inglesi saranno cacciati e annientati. L'assedio di Orléans sarà tolto, il re consacrato a Reims, la città di Parigi riportata all'obbedienza del re".

Si apre con un articolo in lingua francese sulle doti di condottiera di Jeanne d'Arc, la mostra documentaria "Sette secoli di emancipazione femminile nella storia e nella stampa" organizzata dall'Emeroteca-Biblioteca Tucci (Palazzo delle Poste), con il patrocinio dell'Ordine dei Giornalisti della Campania e inaugurata dal sottosegretario ai Beni Culturali Riccardo Villari lunedì 27 giugno.

La "Tucci" con le sue oltre 9.500 testate italiane e straniere dal 1648 ad oggi (e i libri dal '400 ai nostri giorni) ha offerto una mole di materiale di studio sul tema che ha richiesto una lunga selezione. Il risultato, esposto nelle quaranta bacheche (cui sono stati aggiunti cinque grandi pannelli), ha tenuto conto soprattutto delle rarità, opere che nessun'altra Biblioteca in Campania o in Italia possiede. È un percorso di libri, volantini e periodici italiani, francesi, inglesi e vietnamiti, illustrati da schede che segnano l'evoluzione del ruolo della donna nella società. Qualche titolo: "Difese delle donne" di Domenico Bruni (1559); "De l'egalité des deux sexes" di



Francois Poulain de la Barre (1673); "Giornale delle dame" (1781); "Politica per le dame" (1767); "The girl own paper" (1880); "Nullità di matrimonio per la signora Beatrice Fiocca contro il signor Alberto Cito, conte di Torrecuso" (1901), un documento giudiziario che racconta l'iniziativa di una ragazza che chiede l'annullamento del matrimonio a cui anni prima l'aveva costretta il padre; il Giornale d'Italia che dedica per alcuni giorni la prima pagina al Primo Congresso delle Donne Italiane a Roma (1908).

Pagine, copertine, volantini fotografano una società in fermento per i diritti negati fino a quel momento alla donna. Da

un lato uomini illustri schierati a favore delle donne (vedi Dumas figlio) e dall'altro il sarcasmo (le suffragette inglesi in piazza per le proprie rivendicazioni, etichettate come megere), la diffidenza o i "consigli" a ricoprire esclusivamente il ruolo di madre.

Nulla oscura, comunque, la determinazione delle sostenitrici del voto alle donne e dell'emancipazione di cui la mostra traccia brevi profili: da Mary Woolstonecraft, con il suo libro A Vindication of The right of woman, a Clara Zetkin, da Anna Kuliscioff a Oriana Fallaci, prima inviata di guerra, che si lascia immortalare dal fotografo dell'Europeo settimanale con cui collabora, in una trincea con l'elmetto e un bloc notes.

La "Tucci" propone una sezione sul ruolo svolto dall'educazione, con le opere di Edith Stein (La donna), Maria Montessori (Educazione alla libertà) e Elena Gianini Belotti (Dalla parte delle bambine). La Stein (filosofa ebrea e poi carmelitana, uccisa ad Auschwitz) tiene varie conferenze sulla donna, fra il 1928 e il 1932, e spiega come la diversa educazione riservata alla donna (e il modo di educare l'uomo a rapportarsi con lei) nella società possa porla in una condizione di subordinazione quasi naturale. Quarant'anni dopo, la Gianini Belotti fa la stessa analisi.

La mostra, che sarà aperta fino al 27 luglio, si conclude con la proposta del Nobel alle donne africane.

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Verbum Ferens s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115 del 16.11.57 e del 22.10.68

Iscrizione Reg. Roc. N. 19131 del 18.02.2010

Direttore Responsabile CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00

Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it

un numero € 1,00

abbonamento annuale € 40

c.c. postale n. 2232998

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati

non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana

Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Stabilimento Tipo-Litografico

Tel. 081.803.97.46

Chiuso in tipografia alle ore 17 del mercoledì

Generosità senza confini

"Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare"
(Rm 12,2)



**Domenica
26 Giugno 2011
Giornata
per la Carità
del Papa**

L'indifferenza moltiplica la povertà, acuisce l'ingiustizia, soffoca la speranza. Non alimentiamola.
Aiutiamo il Santo Padre a soccorrere i poveri e i bisognosi in ogni angolo della terra.
Vittime della guerra e dei disastri naturali, chiese in difficoltà, popoli dimenticati.

Ascolta la voce di chi soffre.

Domenica 26 giugno, nella tua chiesa, dai il tuo contributo per un impegno davvero speciale.

Formosa della

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con

Obolo di San Pietro

Nuova Stagione

Nuova Stagione

Quote 2011

Abbonamento ordinario	€	40,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite versamento sul c/c postale n. 2232998 intestato a Verbum Ferens s.r.l., largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Anno LXV • Numero 24 • 26 giugno 2011
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarregina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it